

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
28 dicembre 2025 - 3 gennaio 2026
Sussidio per la preghiera personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica dell'Ottava di Natale (Anno A)

Sacra Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

Lectio : Libro del Siracide 3, 3 - 7. 14 - 17

Matteo 2, 13 - 15. 19 - 23

1) Orazione iniziale

O Dio, nostro creatore e Padre, tu hai voluto che il tuo Figlio crescesse in sapienza, età e grazia nella famiglia di Nazaret; ravviva in noi la venerazione per il dono e il mistero della vita, perché diventiamo partecipi della fecondità del tuo amore.

2) Lettura : Libro del Siracide 3, 3 - 7. 14 - 17

Il Signore ha glorificato il padre al di sopra dei figli e ha stabilito il diritto della madre sulla prole.

Chi onora il padre espia i peccati e li eviterà e la sua preghiera quotidiana sarà esaudita.

Chi onora sua madre è come chi accumula tesori.

Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera.

Chi glorifica il padre vivrà a lungo, chi obbedisce al Signore darà consolazione alla madre.

Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarla durante la sua vita.

Sii indulgente, anche se perde il senno, e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore.

L'opera buona verso il padre non sarà dimenticata, otterrà il perdono dei peccati, rinnoverà la tua casa.

3) Commento¹ su Libro del Siracide 3, 3 - 7. 14 - 17

• Questo brano si situa nella prima parte del libro del Siracide (Sir 1,1–42,14), la quale contiene una grande raccolta di proverbi riguardanti le più svariate situazioni di vita.

I versetti scelti dalla liturgia sono ricavati da un piccolo complesso riguardante i doveri verso i genitori (Sir 3,1-18). In esso sono riportate diverse massime sapienziali che rappresentano un commento del quarto comandamento. La liturgia riporta una parte del testo come appare nella versione greca, mentre nella neo-vulgata la numerazione è leggermente diversa. Nel testo liturgico è stato eliminato il versetto introduttivo, nel quale si dice che è il padre stesso che parla, invitando i suoi figli ad ascoltare le sue parole perché da esse dipende la loro salvezza. Sono anche eliminati alcuni versetti intermedi (vv. 7-11).

Il brano liturgico si apre affermando che Dio ha glorificato il padre al di sopra dei figli, cioè ha stabilito la sua autorità all'interno della famiglia; riguardo alla madre si dice semplicemente che ha stabilito il suo diritto sulla prole (v. 2). La struttura della famiglia patriarcale viene qui definita come espressione di una precisa volontà di Dio. Il brano prosegue poi con una serie di sei participi che indicano il corretto comportamento dei figli verso i genitori con i vantaggi che ne derivano.

Anzitutto il figlio che onora (timaô) il padre espia i peccati (cfr. Es 20,12). Il verbo timaô è lo stesso che indica il rapporto con Dio, ispirato a reverenza e obbedienza. Il padre quindi rappresenta Dio nella famiglia. Il figlio che lo onora compie un gesto di culto verso Dio che, come avviene nei sacrifici, ha la potenza di espiare (exilaskomai), cioè di eliminare i peccati. In parallelismo con questa massima si dice poi che chi onora (ho doxazôn) la madre accumula tesori. Non si dice di che tesori si tratti, ma si può intuire che l'autore pensi alla pace familiare, di cui la madre è custode.

Nella massima successiva si avverte che «chi onora» (ho timôn) il padre avrà soddisfazione dai suoi figli e sarà esaudito nel giorno della preghiera (v. 5). Si applica qui il principio della pari compensazione: ciascuno riceverà quello che ha dato; chi onora il padre non riceve la ricompensa solo dai figli, ma anche da Dio, che egli rappresenta.

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.nicodemo.net - don Giuseppe Ferretti in www.vergatoneews24.it

Il proverbio seguente (v. 6a) non fa che riprendere la benedizione che nel decalogo è collegata all'osservanza del quarto comandamento: essa garantisce una lunga vita a chi glorifica il padre, ma viene omesso il riferimento alla terra, cosa comprensibile per persone che vivono ormai nella diaspora. Nella massima successiva (v. 6b) si collega l'obbedienza a Dio con il conforto dato alla madre: sullo sfondo si intuisce il tema della catechesi svolta dai genitori nei confronti dei figli (cfr. Dt 6,20-25): la madre può sentirsi soddisfatta quando essi obbediscono ai comandamenti di Dio.

Segue una piccola raccolta di massime, omesse nel brano liturgico, in cui soprattutto si sottolinea l'importanza della benedizione del padre e la necessità di onorarlo e servirlo anche quando egli per qualche motivo non ne è degno (vv. 7-11).

Il testo liturgico riprende poi con una massima in cui si esorta il figlio a soccorrere il padre e a non contristarne durante la sua vita (v. 12); inoltre il figlio deve essere indulgente verso il padre anche se egli perde il senno e a non disprezzarlo mentre lui è nel pieno vigore (v. 13).

Infine si afferma che l'opera buona (*eleêmosynê*) compiuta verso il padre non sarà dimenticata, in quanto otterrà il perdono dei peccati (v. 14; cfr. v. 3).

In questo brano appare chiaramente la struttura patriarcale della famiglia ebraica. In essa il padre viene considerato come l'autorità suprema, che si identifica con quella di Dio, che egli rappresenta. Anche nei confronti della madre si richiede pari onore, ma sempre in secondo piano rispetto all'obbedienza dovuta al padre. Questa è richiesta non soltanto da parte dei figli ancora giovani, ma anche di quelli ormai adulti, i quali sono tenuti a provvedere ai loro genitori anche quando non fossero più nel pieno possesso delle loro facoltà. A questa sottomissione nei confronti dei genitori vengono annesse le stesse benedizioni di cui è portatrice l'alleanza. In questo testo appare, anche se non è tematizzato, il ruolo della famiglia nella trasmissione della fede. Se è vero che i figli devono onorare i genitori, è anche vero che questi devono rappresentare veramente Dio nella loro famiglia. Le indicazioni date da questo brano posso essere utili anche nella concezione moderna di famiglia, a patto che si sottolinei la parità di genere e l'interazione di tutti i suoi membri in un contesto di amore e di solidarietà.

- In questo pezzo è messo in luce il compito di un padre che teme il Signore. Quindi un uomo di fede che desidera trasmettere il bene della fede ai suoi figli e li esorta ad ascoltare con attenzione i suoi consigli paterni per conoscere il Signore in profondità per amarlo e servirlo con le azioni e le parole; è un anticipo della missione apostolica della Chiesa. Il passo (Mt 21, 28-30): i due figli insegnano com'è importante il timore del Signore nella prova della vita, anche della fede. Il primo figlio dice al padre che non ha voglia di andare a lavorare nella vigna, ma poi si pente e ci andrà. Questo percorso interiore segna la fatica, la lotta che ci può essere prima di obbedire, ma la supera perché teme il Signore e sceglie di obbedire. Il secondo figlio dice: "Sì signore", ma poi non andò. Si coglie che non vive nel timore del Signore. Infatti il suo cuore non è libero, è mosso dall'ipocrisia, l'opera delle tenebre e le tenebre non portano al bene e sceglie di non obbedire. V. 3: Chi onora il padre espia i peccati. La nota del testo approfondisce il versetto dicendo: "espia i peccati perché li evita con la preghiera quotidiana, l'obbedienza e l'amore. Chi onora la madre accumula tesori". Ripete quello che è stato detto in precedenza perché espia i peccati e accumulare tesori sono in armonia con il frutto dello Spirito. V. 7: Chi teme il Signore onora il padre e serve come padroni i suoi genitori. (Luca 2,51) segna il bellissimo esempio di Gesù, scese dunque con loro e venne a Nazareth e stava loro sottomesso. V. 9: La benedizione del padre consolida le case dei figli. (Gen. 27, 27-30) Ricorda Isacco quando trasmette la benedizione del Signore al primogenito Esaù, ma qui per rivelazione la benedizione cade sul figlio minore Giacobbe ed è una benedizione potente, gloriosa, di signoria e di sovranità e veramente consolida le case dei figli. Infatti si legge: "Popoli ti serviranno e genti si prostreranno davanti a te. Sii il Signore dei tuoi fratelli e si prostreranno davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto, chi ti benedice sia benedetto" Domanda: ma oggi come dobbiamo accogliere la benedizione del Signore? V. 9: la benedizione della madre ne scalza le fondamenta. Ho pensato alla storia di Rebecca (Genesi 25) quando nella sua gravidanza Dio stesso le rivela: "due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si divideranno; un popolo sarà più forte dell'altro e il maggiore servirà il più piccolo". La rivelazione del Signore è molto chiara in Rebecca e fa di tutto perché la benedizione di Isacco? cada sul figlio più piccolo, Isacco. Penso che la scelta di Rebecca sia molto dolorosa perché tutti e due sono i suoi figli, e il maggiore ne aveva il diritto. Ma

Rebecca non si ferma al suo dolore, al suo sentire e si muove come Dio ha disposto. E come dice anche il Vangelo(Luca 14,26) "Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo figlio non può essere mio discepolo".

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 2, 13 - 15. 19 - 23

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio». Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 2, 13 - 15. 19 - 23

● Contempliamo la Santa Famiglia e, nelle parole del vangelo di questa festività, consideriamo Gesù, Maria e Giuseppe.

Subito dopo l'adorazione dei Magi, Matteo narra nel suo Vangelo la fuga in Egitto, la strage degli innocenti e il ritorno dall'Egitto: tre episodi collegati alla storia della Santa Famiglia e presentati nel Vangelo come altrettanti compimenti di profezie dell'Antico Testamento.

L'angelo del Signore è apparso in sogno a Giuseppe e gli ha detto: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo".

Dio, colui che è il Salvatore, agisce in diversi modi.

Un tempo aveva salvato un altro Giuseppe, sempre in Egitto, facendo sì che sfuggisse ai suoi fratelli, uscisse dalla prigione e avesse, infine, autorità e potere per aiutare i suoi fratelli e l'intera famiglia di Giacobbe, suo padre. Davvero Dio salva in diversi modi. Questa volta salva la Santa Famiglia grazie all'aiuto di un altro "giusto": san Giuseppe, spinto ad obbedire alle parole dell'angelo proprio dalla sua fiducia nel disegno divino e nel compimento della volontà celeste.

"Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto", proprio mentre Betlemme e i dintorni stavano per risuonare di pianti e lamenti, provocati dalla strage degli innocenti. Dopo la morte di Erode, sempre obbedendo alle parole dell'angelo, Giuseppe ritorna dall'Egitto, portando con sé Gesù e Maria, per stabilirsi a Nazaret.

La fede in Dio e l'obbedienza alla sua parola possono cambiare il cammino della nostra vita. Così, è per la nostra salvezza che Dio ha salvato la Santa Famiglia.

● Giuseppe, un padre concreto e sognatore

Il Vangelo racconta di una famiglia guidata da un sogno.

Oggi noi, a distanza, vediamo che il personaggio importante di quelle notti non è Erode il Grande, non è suo figlio Archelao, ma un uomo silenzioso e coraggioso, concreto e sognatore: Giuseppe, il disarmato che è più forte di ogni Erode. E che cosa fa Giuseppe? Sogna, stringe a sé la sua famiglia, e si mette in cammino.

Tre azioni: seguire un sogno, andare e custodire. Tre verbi decisivi per ogni famiglia e per ogni individuo; di più, per le sorti del mondo.

Sognare è il primo verbo. E' il verbo di chi non si accontenta del mondo così com'è. Un granello di sogno, caduto dentro gli ingranaggi duri della storia, è sufficiente a modificarne il corso. Giuseppe nel suo sogno non vede immagini, ascolta parole, è un sogno di parole. È quello che è concesso a

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net e FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA DI NAZARETH - PAPA FRANCESCO – ANGELUS - Piazza San Pietro - Domenica, 29 dicembre 2013, in www.vatican.va

ciascuno di noi, noi tutti abbiamo il Vangelo che ci abita con il suo sogno di cieli nuovi e terra nuova. Nel Vangelo Giuseppe sogna quattro volte (l'uomo giusto ha gli stessi sogni di Dio) ma ogni volta l'angelo porta un annunzio parziale, ogni volta una profezia breve, troppo breve; eppure per partire e ripartire, Giuseppe non pretende di avere tutto l'orizzonte chiaro davanti a sé, ma solo tanta luce quanta ne basta al primo passo, tanto coraggio quanto serve alla prima notte, tanta forza quanta basta per cominciare.

Andare, è la seconda azione. Ciò che Dio indica, però, è davvero poco, indica la direzione verso cui fuggire, solo la direzione; poi devono subentrare la libertà e l'intelligenza dell'uomo, la creatività e la tenacia di Giuseppe. Tocca a noi studiare scelte, strategie, itinerari, riposi, misurare la fatica. Il Signore non offre mai un prontuario di regole per la vita sociale o individuale, lui accende obbiettivi e il cuore, poi ti affida alla tua libertà e alla tua intelligenza.

Il terzo verbo è custodire, prendere con sé, stringere a sé, proteggere. Abbiamo il racconto di un padre, una madre e un figlio: le sorti del mondo si decidono dentro una famiglia. E' successo allora e succede sempre. Dentro gli affetti, dentro lo stringersi amoroso delle vite, nell'umile coraggio di una, di tante, di infinite creature innamorate e silenziose. "Compito supremo di ogni vita è custodire delle vite con la propria vita" (Elias Canetti), senza contare fatiche e senza accumulare rimpianti.

Allora vedo Vangelo di Dio quando vedo un uomo e una donna che prendono su di sé la vita dei loro piccoli; è Vangelo di Dio ogni uomo e ogni donna che camminano insieme, dietro a un sogno. Ed è Parola di Dio colui che oggi mi affianca nel cammino, è grazia di Dio che comincia e ricomincia sempre dal volto di chi mi ama.

- Giuseppe, modello di ogni credente.

Il Natale non è sentimentale ma drammatico: è l'inizio di un nuovo ordi-namento di tutte le cose. Non una festa di buoni sentimenti, ma il giudizio sul mondo, la conversione della storia. La grande ruota del mondo aveva sempre girato in un unico senso: dal basso verso l'alto, dal piccolo verso il grande, dal debole verso il forte. Quando Gesù nasce, anzi quando il Figlio di Dio è partorito da una donna, il movimento della storia per un istante si inceppa e poi prende a scorrere nel senso opposto: l'onnipotente si fa debole, l'eterno si fa mortale, l'infinito è nel frammento.

Le sorti del mondo si decidono dentro una famiglia: un padre, una madre, un figlio, il nodo della vita, il perno del futuro. Le cose decisive - oggi come allora - accadono dentro le relazioni, cuore a cuore, nel quotidiano coraggio di una, di tante, di infinite creature innamorate e generose che sanno 'prendere con sé' la vita d'altri. Giuseppe è il modello di ogni credente, in cui la fede e affetti sono forza l'uno per l'altro. Erode invia soldati, Dio manda un sogno. Un granello di sogno caduto dentro gli ingranaggi duri della storia basta a modificarne il corso.

«Giuseppe prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto». Un Dio che fugge nella notte! Perché l'angelo comanda di fuggire, senza garantire un futuro, senza segnare la strada e la data del ritorno? Perché Dio non salva dall'esilio, ma nell'esilio; non ti evita il deserto ma è forza dentro il deserto, non protegge dalla notte ma nella notte.

Per tre volte Giuseppe sogna. Ogni volta un annuncio parziale, una profezia di breve respiro. Eppure per partire non chiede di aver tutto chiaro, di vedere l'orizzonte completo, ma solo «tanta luce quanto basta al primo passo» (H. Newman), tanta forza quanta ne serve per la prima notte. A Giuseppe basta un Dio che intreccia il suo respiro con quello dei tre fuggiaschi per sapere che il viaggio va verso casa, anche se passa per il lontano Egitto; che è un'avventura di pericoli, di strade, di rifugi e di sogni, ma che c'è un filo rosso il cui capo è saldo nella mano di Dio.

Giuseppe rappresenta tutti i giusti della terra, uomini e donne che, prendendo su di sé vite d'altri, vivono l'amore senza contare fatiche e paure; tutti quelli che senza proclami e senza ricompense, in silenzio, fanno ciò che devono fare; tutti coloro il cui «compito supremo nel mondo è custodire delle vite con la propria vita» (E. Canetti). E così fanno: concreti e insieme sognatori, inermi eppure più forti di ogni faraone.

- Ecco le parole di Papa Francesco.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

In questa prima domenica dopo Natale, la Liturgia ci invita a celebrare la festa della Santa Famiglia di Nazareth. In effetti, ogni presepio ci mostra Gesù insieme con la Madonna e san Giuseppe,

nella grotta di Betlemme. Dio ha voluto nascere in una famiglia umana, ha voluto avere una madre e un padre, come noi.

E oggi il Vangelo ci presenta la santa Famiglia sulla via dolorosa dell'esilio, in cerca di rifugio in Egitto. Giuseppe, Maria e Gesù sperimentano la condizione drammatica dei profughi, segnata da paura, incertezza, disagi (cfr Mt 2,13-15.19-23). Purtroppo, ai nostri giorni, milioni di famiglie possono riconoscersi in questa triste realtà. Quasi ogni giorno la televisione e i giornali danno notizie di profughi che fuggono dalla fame, dalla guerra, da altri pericoli gravi, alla ricerca di sicurezza e di una vita dignitosa per sé e per le proprie famiglie.

In terre lontane, anche quando trovano lavoro, non sempre i profughi e gli immigrati incontrano accoglienza vera, rispetto, apprezzamento dei valori di cui sono portatori. Le loro legittime aspettative si scontrano con situazioni complesse e difficoltà che sembrano a volte insuperabili. Perciò, mentre fissiamo lo sguardo sulla santa Famiglia di Nazareth nel momento in cui è costretta a farsi profuga, pensiamo al dramma di quei migranti e rifugiati che sono vittime del rifiuto e dello sfruttamento, che sono vittime della tratta delle persone e del lavoro schiavo. Ma pensiamo anche agli altri "esiliati": io li chiamerei "esiliati nascosti", quegli esiliati che possono esserci all'interno delle famiglie stesse: gli anziani, per esempio, che a volte vengono trattati come presenze ingombranti. Molte volte penso che un segno per sapere come va una famiglia è vedere come si trattano in essa i bambini e gli anziani.

Gesù ha voluto appartenere ad una famiglia che ha sperimentato queste difficoltà, perché nessuno si senta escluso dalla vicinanza amorosa di Dio. La fuga in Egitto a causa delle minacce di Erode ci mostra che Dio è là dove l'uomo è in pericolo, là dove l'uomo soffre, là dove scappa, dove sperimenta il rifiuto e l'abbandono; ma Dio è anche là dove l'uomo sogna, spera di tornare in patria nella libertà, progetta e sceglie per la vita e la dignità sua e dei suoi familiari.

Quest'oggi il nostro sguardo sulla santa Famiglia si lascia attirare anche dalla semplicità della vita che essa conduce a Nazareth. E' un esempio che fa tanto bene alle nostre famiglie, le aiuta a diventare sempre più comunità di amore e di riconciliazione, in cui si sperimenta la tenerezza, l'aiuto vicendevole, il perdono reciproco. Ricordiamo le tre parole-chiave per vivere in pace e gioia in famiglia: permesso, grazie, scusa. Quando in una famiglia non si è invadenti e si chiede "permesso", quando in una famiglia non si è egoisti e si impara a dire "grazie", e quando in una famiglia uno si accorge che ha fatto una cosa brutta e sa chiedere "scusa", in quella famiglia c'è pace e c'è gioia. Ricordiamo queste tre parole. Ma possiamo ripeterle tutti insieme: permesso, grazie, scusa.

Vorrei anche incoraggiare le famiglie a prendere coscienza dell'importanza che hanno nella Chiesa e nella società. L'annuncio del Vangelo, infatti, passa anzitutto attraverso le famiglie, per poi raggiungere i diversi ambiti della vita quotidiana.

Invochiamo con fervore Maria Santissima, la Madre di Gesù e Madre nostra, e san Giuseppe, suo sposo. Chiediamo a loro di illuminare, di confortare, di guidare ogni famiglia del mondo, perché possa compiere con dignità e serenità la missione che Dio le ha affidato.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per la santa Chiesa di Dio: nella ricchezza e diversità dei suoi carismi e ministeri mostri il volto di una vera famiglia, che sa amare, donare, perdonare. Preghiamo ?
- Per le famiglie che vivono nell'indigenza: siano al centro dell'attenzione dei responsabili della vita civile e ricevano adeguati sostegni per un futuro più dignitoso. Preghiamo ?
- Per i coniugi che hanno intrapreso il cammino dell'adozione e dell'affido: la loro scelta sia favorita dalle istituzioni e ogni bambino trovi il calore di una famiglia. Preghiamo ?
- Per le giovani famiglie: nella loro casa ospitale e accogliente si respiri un clima di cordialità e comunione. Preghiamo ?
- Per noi qui riuniti: lo Spirito renda semplice il nostro cuore per vivere ogni circostanza con fede, speranza e carità. Preghiamo ?

8) Preghiera : Salmo 127

Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie.

*Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.*

*La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.*

*Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!*

9) Orazione Finale

O Dio, che in Gesù, Maria e Giuseppe ci hai donato una immagine viva del tuo amore, rinnova in ogni casa le meraviglie del tuo Spirito, perché le nostre famiglie possano sperimentare la grazia della tua benedizione.

Lunedì dell'Ottava di Natale (Anno A)

Lectio : 1 Lettera di Giovanni 2, 3 - 11

Luca 2, 22 - 35

1) Orazione iniziale

Onnipotente e invisibile Dio, che nella venuta del Cristo, vera luce, hai vinto le tenebre del mondo, volgiti a noi con sguardo sereno, perché possiamo celebrare con lode unanime la nascita gloriosa del tuo unico Figlio.

2) Lettura : 1 Lettera di Giovanni 2, 3 - 11

Figlioli miei, da questo sappiamo di avere conosciuto Gesù: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: "Lo conosco", e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità. Chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui. Chi dice di rimanere in lui, deve anch'egli comportarsi come lui si è comportato.

Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto da principio. Il comandamento antico è la Parola che avete udito. Eppure vi scrivo un comandamento nuovo, e ciò è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e già appare la luce vera. Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi.

3) Commento³ su 1 Lettera di Giovanni 2, 3 - 11

● Affrontata nel passo precedente la questione del peccato, Giovanni si sofferma sui criteri dell'autentica esperienza di Dio, evocata mediante il lessico del "conoscere". Per farlo, presenta tre esempi, uno negativo e due positivi: 1) Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo. La comunione con Dio è inseparabile dall'accogliere e attuare la sua volontà, per cui pretendere di conoscere Dio senza custodirne i comandamenti è falso e contraddittorio; 2) Chi invece osserva la sua Parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Con questo primo esempio positivo Giovanni sottolinea come l'amore verso Dio si compie in coloro che custodiscono la sua Parola. Non si tratta di una fredda osservanza, ma di qualcosa di prezioso da proteggere e curare, affinché porti frutto; 3) Chi dice di rimanere in Lui, deve anch'egli comportarsi come Lui si è comportato. Con il secondo esempio positivo viene presentato il passaggio da Dio Padre a Cristo, con lo scopo di differenziare in modo netto la visione dell'autore da quella degli eretici, i quali pensavano di conoscere Dio e di raggiungerlo "saltando" il Gesù terreno. Giovanni, al contrario, sostiene che solo nell'imitazione di Gesù, del suo agire nella storia, è possibile conoscere Dio e dimorare in Lui. I comandamenti e la Parola da osservare sono del Padre, ma la sua volontà si è resa visibile e imitabile nel cammino concreto di Gesù. Il cristiano, perciò, non ha davanti agli occhi una legge, ma un esempio vivo, una persona. Comportarsi come Cristo si è comportato è la vera condizione per conoscere Dio. Con l'appellativo "carissimi" Giovanni apre una nuova sezione della lettera. Il discorso è qui incentrato sulla dialettica del comandamento "nuovo" e "antico", e sull'antitesi tenebra-luce. Precisa che i comandamenti si riassumono in uno solo e che camminare nella luce significa amare il fratello. Per Giovanni il termine comandamento non indica solo "precetto, legge, ordine": in lui è soprattutto rivelazione della volontà divina, progetto, missione. Viene infatti scambiato, quasi fosse un sinonimo, col termine parola: il comandamento antico è la Parola che avete udito. I molti comandamenti non sono che la manifestazione esterna dell'unico comandamento che è l'agàpe, cioè l'amore totale e disinteressato, quello che si dona fino in fondo senza pretendere nulla in cambio, addirittura fino al sacrificio della vita. Di nuovo, lo specchio è la persona di Gesù. L'osservanza del comandamento dell'amore decide se si è nella luce o nelle tenebre, cristiani o no, ed è un comandamento nuovo perché è il segno, il frutto e

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Patrizia Gasponi in www.preg.audio.org - www.laparola.net

insieme la causa del mondo nuovo che Gesù ha inaugurato. Il tempo è passaggio dalle tenebre alla luce, in forza dell'evento-Gesù, la luce vera che illumina ogni uomo. Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va.. Con la dualità luce-tenebre Giovanni evidenzia due tipi di esistenza che richiedono discernimento: occorre scegliere l'una e rifiutare l'altra, o viceversa. Egli dice che chi ama è nella luce e poi precisa: "non vi è in lui occasione di inciampo". Chi ama riesce a vedere le cose nel loro significato più profondo. Anche chi non ama può conoscere molte cose, ma il suo sguardo è deformato perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi. La tenebra che acceca è la prassi dell'odio, del disinteresse, di ciò che ferisce l'amore fraterno. L'amore e l'odio non si fermano al piano dell'agire, ma raggiungono l'essere, penetrano nell'intimo della persona, rinnovandolo o corrompendolo.

- Quale conoscenza di Cristo può essere quella che non vede che Egli è il più degno della nostra completa obbedienza? Una vita disobbediente dimostra che non c'è né religione né onestà nel professore. L'amore di Dio si perfeziona in chi osserva i suoi comandamenti. La grazia di Dio in lui raggiunge il suo vero segno e produce il suo effetto sovrano, per quanto possibile in questo mondo, e questa è la rigenerazione dell'uomo, anche se qui non è mai assolutamente perfetta. Tuttavia, questa osservanza dei comandi di Cristo ha una santità e un'eccellenza che, se fosse universale, renderebbe la terra simile al cielo stesso. Il comando di amarsi l'un l'altro era in vigore fin dall'inizio del mondo, ma potrebbe essere definito un comando nuovo dato ai cristiani. Era nuovo in loro, come nuova era la loro situazione per quanto riguarda i motivi, le regole e gli obblighi. E coloro che camminano nell'odio e nell'inimicizia verso i credenti, rimangono in uno stato oscuro. L'amore cristiano ci insegna ad apprezzare l'anima del nostro fratello e a temere ogni cosa che possa nuocere alla sua purezza e alla sua pace. Dove risiedono le tenebre spirituali, la mente, il giudizio e la coscienza saranno oscurati, e si confonderà la via della vita celeste. Queste cose richiedono un serio esame di coscienza e una preghiera accorata affinché Dio ci mostri ciò che siamo e dove stiamo andando.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 2, 22 - 35

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore - come è scritto nella legge del Signore: "Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore" - e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombe, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: "Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele". Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: "Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori".

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 2, 22 - 35

- Il Signore visita il suo tempio. Egli non viene per giudicare l'inosservanza della legge, ma per sottomettersi come uomo all'obbedienza al Padre al quale gli uomini hanno disobbedito. Viene a pagare il debito dell'uomo.

Dio non esige il sacrificio dell'uomo alla propria maestà (questa è la menzogna di Adamo e di tutte le perversioni religiose), ma esige il riconoscimento di sé come dono e sergente di vita perché possiamo attingervi in abbondanza.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fedueduepuntozero.com - Casa di Preghiera San Biagio

Presentandosi a Dio, l'uomo viene restituito a se stesso. Riconoscendo che la vita dell'uomo è data da Dio, noi scopriamo l'altissimo dono della vita.

Simeone significa "Dio ha ascoltato". Lo Spirito Santo era su di lui: per questo ascolta e osserva la Parola. Solo gli uomini illuminati dallo Spirito sanno spiegare esattamente la Scrittura e giudicare gli eventi della salvezza. Le braccia del vecchio Simeone rappresentano le braccia bimillinarie d'Israele che ricevono il fiore della nuova vita, la promessa di Dio.

Il Cantico di Simeone si pone sulla linea della grande tradizione del Servo di Jahvé: "Io ti renderò luce delle nazioni perché tu porti la mia salvezza fino all'estremità della terra" (Is 49,6). Ora si compie quanto era stato predetto: "Alzati, rivestiti di luce, la gloria del Signore brilla su di te. Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare in te. Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere" (Is 60,1-3).

Solo chi vede Gesù salvatore può vivere e morire in pace. Solo l'incontro con Dio può sanare la vita dal veleno della paura della morte e guarire l'uomo dalla falsa immagine di Dio. Dietro la porta della morte non ci attende un abisso di tenebre, ma la sala illuminata del banchetto della vita eterna.

Alla salvezza e alla pace, già presenti nel Cantico di Zaccaria, qui si aggiunge la luce con una chiara connotazione di universalismo: la salvezza è per tutti i popoli.

Simeone, mosso dallo Spirito, ha riconosciuto Gesù; ora predice a Maria il destino del figlio. La persona di Gesù è spiegata ancora oggi a noi dall'Antico Testamento.

Gesù sarà insieme causa di caduta e di risurrezione per le moltitudini d'Israele, perché porta una salvezza "scandalosa" che nessuno è in grado di accettare. Gesù contraddice ogni pensiero dell'uomo. E' scandalo e follia. Per questo tutti lo contraddicono, si scandalizzano di lui e cadono.

Viene qui adombrato il mistero della morte e risurrezione del Signore che come spada attraverserà il cuore di ogni discepolo e di tutta la Chiesa, di cui Maria è figura.

Simeone, mosso dallo Spirito, ha riconosciuto Gesù; ora predice a Maria il destino del figlio. Anche Maria e Giuseppe, che sono i più prossimi a Gesù, hanno bisogno della parola rivelatrice per poter comprendere ciò che, in Gesù, Dio ha fatto per gli uomini. Per quanto si possa comprendere la pienezza delle imperscrutabili ricchezze di Cristo, rimane sempre in misura ancora maggiore ciò che supera la nostra capacità di comprensione.

Anche i genitori di Gesù si meravigliano e si stupiscono. La loro fede scopre e riconosce le profondità della sapienza e dell'amore di Dio.

Gesù è segno di contraddizione. In lui si realizza la parola del profeta Isaia: "Egli sarà laccio e pietra d'inciampo e scoglio che fa cadere per le due case d'Israele, laccio e trabocchetto per chi abita in Gerusalemme. Tra loro molti inciampiranno, cadranno e si sfracelleranno, saranno presi e catturati" (8,14-15). Dio ha dato a Gesù questa missione, perché Israele prendesse una decisione nei suoi confronti. Chi sta con lui sarà salvato; chi gli si oppone, cadrà. Israele sarà salvato non perché è il popolo eletto da Dio, ma perché prenderà la sua decisione a favore di Gesù. Solo chi sceglie Gesù appartiene veramente al popolo di Dio.

Gesù sarà insieme causa di caduta e di risurrezione per il popolo d'Israele, perché porta una salvezza "scandalosa" che nessuno è in grado di accettare. Gesù contraddice ogni pensiero dell'uomo. E' scandalo e follia! Per questo tutti lo contraddicono, si scandalizzano di lui e cadono. Viene qui adombrato il mistero della morte e risurrezione del Signore che come spada attraverserà il cuore di ogni discepolo e di tutta la Chiesa, di cui Maria è figura.

Il cantico di Simeone provoca inevitabilmente una reazione di meraviglia nei genitori. Essi fanno una progressiva scoperta del figlio, che li riempie di gioia, ma anche di sorpresa. Questo cantico è seguito da una profezia rivolta alla madre. Per Luca essa ha un compito particolare da assolvere accanto al figlio nel piano della salvezza. Per la prima volta viene segnalato il duro cammino che il Salvatore dovrà percorrere. Egli sarà un segno di contraddizione; la madre sarà trapassata da una spada. In mezzo alla sua gente Gesù sarà una pietra di scandalo per alcuni e una pietra di fondamento per risorgere a nuova vita per altri. La spada che trafigge l'anima di Maria indica i contrasti cui andrà soggetto il figlio, ma soprattutto la sua morte in croce. La spada che si abatterà sul Cristo ferirà mortalmente anche la madre. Si tratta di una stessa passione, sopportata simultaneamente, ciascuno per la sua parte, dal figlio e dalla madre.

La missione di Maria, cominciata nelle gioia e nell'esultanza (cfr 1,28), si va coprendo di ombre, che si infittiranno sempre di più fino al Calvario.

● Il Vangelo di oggi fa entrare in scena la mitezza e l'ostinata attesa di un anziano: "Ora a Gerusalemme, c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore". È lui la vera icona dell'attesa. Un'intera esistenza passata ad attendere quel momento, quel dono straordinario di poter avere tra le braccia questo bambino. Gesù rappresenta il Senso della vita. E tutta la nostra esistenza è una continua ricerca di questo senso, di questo mistero che trasfigura tutte le cose, di questo nocciolo duro e affidabile che rende ogni giorno degno. Simeone è un monito per ciascuno di noi, egli ci ricorda che dobbiamo credere di più a ciò che il Signore ci mette nel cuore più che all'evidenza delle cose che sembrano invece dirci che il tempo passa e noi abbiamo atteso invano. Dio non ci tradirebbe mai mettendoci nel cuore qualcosa per poi negarcela nella realtà. Attendere è un altro modo di dire che dobbiamo fidarci. E chi si fida forse un giorno potrà fare l'esperienza di quest'uomo che posseduto davvero da un'incontenibile gioia profetizza parole straordinarie: "Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù (...) lo prese tra le braccia e benedisse Dio: «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza (...)». Dio ci conceda di poter un giorno vedere con i nostri occhi la speranza che ci portiamo nel cuore. Ma fino a quel giorno dobbiamo sempre domandarci se vogliamo vivere rassegnati o vivere come quest'uomo. Simeone è il contrario della rassegnazione. Di lui potremmo invece dire che c'è l'eterna giovinezza, perché giovane è chi ancora si aspetta qualcosa dalla vita. La giovinezza non è mai un fatto anagrafico ma una questione di attese vive o rassegnazioni tenute a bada.

● Simeone (...) accolse il bambino tra le braccia e benedisse Dio. - Come vivere questa parola? Simeone era un uomo "giusto e pio che attendeva la consolazione d'Israele", cioè il promesso Messia. Il suo nome significa "Dio ha ascoltato". Il suo essere "giusto e pio" deriva infatti dal suo ascoltare la Parola di Dio dove la promessa del Salvatore è come un filo d'oro che tutta la percorre. La sua identità profonda, dunque, è il cuore in ascolto e l'attesa. Non per nulla lo Spirito gli aveva rivelato che "non avrebbe visto la morte senza aver prima visto il Cristo di Dio". Interessante il fatto che nella pericope lucana offerta in lettura dalla liturgia odierna, lo Spirito Santo è nominato tre volte, in riferimento a Simeone. E' mosso da questo Spirito che il vecchio Simeone viene al tempio. E' pervaso da Lui che vive l'attesa del Verbo incarnato, è guidato da Lui che lo percepisce come la "consolazione d'Israele" e di quel suo vivere non condizionato dalla morte proprio perché egli accoglie Colui che della morte è il vincitore. Nel vecchio Simeone che "accolse" Gesù è anche raffigurato il vecchio albero d'Israele ormai rinsecchito dal legalismo che improvvisamente fiorisce. Nel "germoglio di lesse" che dirà di sé: "Io sono la vita" non solo viene vitalizzato Israele, ma è salvata dalla morte eterna e consegnata alla resurrezione e alla vita tutta l'umanità, tutti quelli che lo accolgono. Oggi, nella mia pausa contemplativa, mi soffermo a contemplare il volto pacato sereno emanante pace di Simeone. Lo visualizzo mentre apre le braccia per accogliere Gesù. Lo sento pregare: "Ora lascia, Signore, che il tuo servo se ne vada in pace, perché i miei occhi hanno visto la Salvezza". Padre, aprimi gli occhi del cuore perché io riconosca in Gesù la mia salvezza. Spalanca la mia vita ad accoglierlo perché io conosca la vittoria sulla morte e viva il suo Vangelo. Ecco la voce di un grande poeta Paul Claudel : Gesù è dono sorpresa trasparenza.. Nessuna sofferenza, nessuna umiliazione ha il potere di spegnere la gioia essenziale che è in noi.

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa che ha la missione di illuminare le genti: Preghiamo ?
- Per gli uomini che camminano nelle tenebre: Preghiamo ?
- Per gli anziani che attendono la tua venuta: Preghiamo ?
- Per chi è nel dubbio e invoca la luce dello Spirito: Preghiamo ?
- Per chi ti offre la propria vita con generosità e gratuità: Preghiamo ?
- Per il povero che mette la sua speranza in te: Preghiamo ?
- Per le persone che amano senza chiedere la ricompensa: Preghiamo ?
- Per i malati che collaborano con te alla redenzione del mondo: Preghiamo ?
- Per i bambini nati in quest'anno: Preghiamo ?
- Per chi pretende di averti conosciuto a sufficienza: Preghiamo ?
- Per chi non riconosce Gesù come tuo figlio: Preghiamo ?
- Per chi è ormai stanco di aspettare un segno da te: Preghiamo ?
- Per chi pensa di poter vivere anche senza di te: Preghiamo ?

**7) Preghiera finale : Salmo 95
Gloria nei cieli e gioia sulla terra.**

*Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome.*

*Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.*

*Il Signore ha fatto i cieli;
maestà e onore sono davanti a lui,
forza e splendore nel suo santuario.*

Martedì dell'Ottava di Natale (Anno A)**Lectio: 1 Lettera di Giovanni 2, 12 - 17****Luca 2, 36 - 40****1) Preghiera**

Dio grande e misericordioso, la nascita del tuo Figlio unigenito nella nostra carne mortale ci liberi dalla schiavitù antica che ci tiene sotto il giogo del peccato.

2) Lettura : 1 Lettera di Giovanni 2, 12 - 17

Scrivo a voi, figlioli, perché vi sono stati perdonati i peccati in virtù del suo nome.

Scrivo a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è da principio.

Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il Maligno.

Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre.

Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è da principio.

Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti e la parola di Dio rimane in voi e avete vinto il Maligno.

Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo - la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita - non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!

3) Commento⁵ su 1 Lettera di Giovanni 2, 12 - 17

● Presentato il comandamento nuovo dell'amore fraterno, Giovanni espone ai cristiani un altro criterio per discernere la loro comunione con Dio: fare una scelta precisa tra l'amore di Dio, che si traduce nel compiere la sua volontà, e l'amore verso la mondanità. Con un termine affettuoso, "figlioli", l'autore si rivolge all'intera comunità dei suoi figli per confermare loro che i peccati sono stati perdonati in virtù del nome di Cristo e che in lui, nella sua incarnazione, essi hanno potuto conoscere il Padre. È l'esperienza del perdono ad aprirci gli occhi su Dio e a farci intravedere il suo volto di Padre tenero e misericordioso. Gli anziani sono chiamati con rispetto "padri": la loro è una lunga e provata esperienza di fede. Essi sono sempre rimasti ancorati all'origine. Hanno conosciuto Cristo, gli sono rimasti fedeli e sollecitano la comunità a restare salda nella fede ricevuta. «Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il Maligno.. perché siete forti e la parola di Dio rimane in voi e avete vinto il Maligno..». La vita cristiana è esperienza di salvezza attraverso il perdono dei peccati, ma è anche combattimento e resistenza contro le tentazioni: combattimento spirituale faticoso, quotidiano ma anche sereno e fiducioso. I giovani rappresentano nella comunità la vitalità, la forza di chi accoglie la Parola di Dio nella lotta contro il maligno. «Non amate il mondo, né le cose del mondo!». Il termine mondo, come nel quarto Vangelo, ricorre con notevole frequenza e con significati diversi. Il primo senso è, per così dire, neutrale: "mondo" indica il luogo dove gli uomini vivono ed operano le loro scelte, il luogo dove convivono buoni e cattivi, discepoli e falsi profeti e dove luce e tenebre, verità e menzogna si confrontano; il secondo senso è positivo: il mondo è l'umanità intera, che Dio ama e che Cristo è venuto a salvare; il terzo senso è negativo e persino ostile: il mondo è una realtà da non amare, non ha riconosciuto Dio, odia i suoi discepoli e giace nel potere del maligno. I cristiani vengono chiamati a prendere una netta posizione di fronte al mondo, ricordando che l'amore deve essere indirizzato a Dio e agli uomini. Giovanni seleziona dunque tre realtà che caratterizzano la fisionomia di quel mondo da cui prendere le distanze: la concupiscenza della carne, cioè il comportamento di chi è teso a soddisfare unicamente il proprio egoismo e le proprie passioni; la concupiscenza degli occhi: le tentazioni che aggrediscono l'uomo dall'esterno, come il fascino delle apparenze, dei valori effimeri e illusori; la superbia della vita: cioè l'atteggiamento di chi intende affermarsi contro gli altri e sopra gli altri, la ricerca della propria gloria ad ogni costo. Affidarsi al mondo anziché a Dio significa lasciare ciò che rimane per ciò che passa: un baratto insensato. Non si tratta di un'espressione amara e pessimista sulle realtà terrene, bensì

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Patrizia Gasponi in www.preg.audio.org - www.laparola.net

una valutazione religiosa delle realtà fuggevoli del mondo, senza dimenticare che l'incarnazione di Cristo, nel tempo, lo rende luogo prezioso e ambito di vita nel quale impegnarsi alla ricerca del Bene e della Verità.

- Come i cristiani hanno i loro stati particolari, così hanno doveri particolari; ma ci sono precetti e obbedienze comuni a tutti, in particolare l'amore reciproco e il disprezzo del mondo. Il più giovane discepolo sincero è perdonato: la comunione dei santi è accompagnata dal perdono dei peccati. I più longevi alla scuola di Cristo hanno bisogno di ulteriori consigli e istruzioni. Anche ai padri bisogna scrivere e predicare; nessuno è troppo vecchio per imparare. Ma soprattutto i giovani in Cristo Gesù, anche se hanno raggiunto la forza d'animo e il buon senso, e hanno resistito con successo alle prime prove e tentazioni, interrompendo le cattive abitudini e i legami, e sono entrati dalla porta stretta della vera conversione. Vengono di nuovo affrontate le diverse descrizioni dei cristiani. I bambini in Cristo sanno che Dio è il loro Padre; è saggezza. I credenti avanzati, che conoscono Colui che era fin dal principio, prima che il mondo fosse fatto, possono essere indotti a rinunciare a questo mondo. Sarà la gloria dei giovani essere forti in Cristo e nella sua grazia. Con la parola di Dio vincono il maligno.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 2, 36 - 40

[Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore.] C'era una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 2, 36 - 40

- Nonostante che Anna, protagonista, con Simeone, di questo brano del Vangelo di Luca, venisse da una tribù insignificante, si faceva notare per le sue grazie spirituali (il suo nome stesso significa "grazia").

Aveva ricevuto il dono della preghiera perseverante e della profezia; il suo stile di vita, fatto di abnegazione, di digiuno e di veglia, aggiungeva importanza alla sua preghiera di intercessione per il suo popolo. Anna e Simeone ci mostrano che gli uomini e le donne sono uguali davanti a Dio e che tutti possono ricevere i doni dello Spirito Santo. Anna aveva consacrato a Dio la sua vedovanza, divenendo un modello per molte vedove cristiane. La sua vita illustra alcune verità importanti: tutti hanno il loro posto nel progetto divino di salvezza; Dio fa spesso appello a persone che non se lo sarebbero certo aspettato perché siano suo strumento scelto; le virtù di distacco e di umiltà ottengono sempre l'approvazione di Dio, perché egli può colmare solo un cuore puro da ogni attaccamento materiale.

Lo spirito ebraico era affascinato dall'etimologia dei nomi; può essere interessante, allora, sapere che Fanuele significa "volto di Dio": Anna, sua figlia, ha davvero visto il volto di Dio in quello di Cristo.

• Diritti dell'uomo e diritti di Dio

L'episodio di Anna, la profetessa, forse è introdotto da Luca nella presentazione al tempio per sottolineare l'importanza del fatto. La legge giudaica infatti esigeva la deposizione di due testimoni per garantire l'autenticità di un fatto. La profetessa Anna riconosce in Gesù il Messia, glorifica il Signore e diffonde la notizia della sua venuta «a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme». Gli ultimi due versetti del brano evangelico descrivono «la vita nascosta» di Gesù di Nazaret. Il figlio di Dio fatto uomo si assoggetta alle leggi naturali della crescita, sul piano fisico e

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - PAPA FRANCESCO - UDIENZA GENERALE - Piazza San Pietro - Mercoledì, 11 marzo 2015 - La Famiglia - in www.vatican.va

intellettuale. Realizza la missione salvifica affidatagli dal Padre in assoluta fedeltà ai limiti e alla fragilità della condizione umana, in piena solidarietà con il mondo e con ogni uomo. In tutto ciò possiamo notare che oltre ai "diritti dell'uomo" esistono soprattutto di "diritti di Dio". Anzi, i primi sottendono ai secondi ma, purtroppo, sovente ci si dimentica che non è l'uomo a dovere rivendicare questioni che si inverano soltanto in Dio. Ubi maior, minor cessat, direbbero il latini!

Nella prima lettura vediamo che la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, la superbia della vita sono proprio gli elementi che hanno caratterizzato il peccato fin dal principio, fin da Adamo ed Eva. L'uomo, istigato dal maligno, desidera ardentemente ciò che soddisfa la sua natura peccaminosa senza preoccuparsi di ciò che sia giusto o sbagliato secondo Dio. L'uomo nella sua superbia crede di poter fare a meno di Dio, di poter governare questo pianeta e la sua stessa vita con le sue forze, ponendosi al di sopra di Dio e negando l'esistenza stessa del proprio creatore. Il salmo 95 invita tutti i popoli a portare offerte al Signore nella santità degli atri del Signore. Ci invita all'impegno per la testimonianza per la luce a scapito delle tenebre. Siamo anche noi disposti ad offrire tutto noi stessi a Dio unitamente ad ogni uomo di "buona volontà?". Siamo disposti a privilegiare i "diritti di Dio" sui "diritti dell'uomo?".

- «Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, (Maria e Giuseppe) fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui». (Lc 2, 39-40) - Come vivere questa Parola?

Il Vangelo di Luca di questo VI giorno dell'Ottava di Natale allarga il nostro sguardo sull'intera famiglia di Nazaret che, dopo gli eventi dell'infanzia di Gesù, ritorna a casa, nella quotidianità della vita normale. Essa torna a vivere la straordinarietà di un'esistenza vissuta nell'ordinario, insieme col Figlio di Dio fatto bambino, che cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

L'incarnazione del Dio fatto Uomo è un mistero affascinante che non finiremo mai di scandagliare e che continua a riempirci di stupore: un Dio che si fa vero Uomo non cessando di continuare ad essere vero Dio! Ora questo evento meraviglioso non dev'essere relegato solo nel giorno di Natale. Purtroppo noi siamo portati a fermarlo in questa festa dell'anno liturgico, e basta. Esso abbraccia invece tutto l'arco della vita umana di Gesù, anche di questi trent'anni trascorsi da Gesù nella "vita nascosta" di Nazaret. È commovente pensare che il Signore, proprio perché voleva incarnarsi, ha dovuto cercarsi una famiglia: si è scelto una madre e un padre, come tutti gli uomini. Infatti, se Dio s'è fatto uomo nel grembo verginale di Maria, però è in seno alla famiglia di Nazareth che il Dio incarnato ha imparato a diventare uomo. Per nascere, Dio ha avuto bisogno d'una madre, ma per crescere e diventare uomo, Dio ha avuto bisogno d'una famiglia umana. Maria, dunque, non è stata soltanto Colei che ha dato alla luce Gesù nella grotta di Natale, ma è stata una vera madre, accanto a Giuseppe, che ha educato il suo Figlio Gesù ed è riuscita a fare della casa di Nazareth un vero focolare di "umanizzazione" del Figlio di Dio.

Ecco la voce di un grande Papa del nostro tempo Papa Paolo VI (Dal discorso tenuto a Nazareth il 5 gennaio 1964) : "La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo. Qui si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di Dio tanto semplice, umile e bella. Forse anche impariamo, quasi senza accorgercene, ad imitare. Qui impariamo il metodo che ci permetterà di conoscere chi è il Cristo. Qui scopriamo il bisogno di osservare il quadro del suo soggiorno in mezzo a noi: cioè i luoghi, i tempi, i costumi, il linguaggio, i sacri riti, tutto insomma ciò di cui Gesù si servì per manifestarsi al mondo. Qui tutto ha una voce, tutto ha un significato".

- Ecco le parole di Papa Francesco.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Nella catechesi di oggi seguiamo la riflessione sui nonni, considerando il valore e l'importanza del loro ruolo nella famiglia. Lo faccio immedesimandomi in queste persone, perché anch'io appartengo a questa fascia di età.

Quando sono stato nelle Filippine, il popolo filippino mi salutava dicendo: "Lolo Kiko" – cioè nonno Francesco - "Lolo Kiko", dicevano! Una prima cosa è importante sottolineare: è vero che la società tende a scartarci, ma di certo non il Signore. Il Signore non ci scarta mai. Lui ci chiama a seguirlo in ogni età della vita, e anche l'anzianità contiene una grazia e una missione, una vera vocazione del Signore. L'anzianità è una vocazione. Non è ancora il momento di "tirare i remi in barca". Questo periodo della vita è diverso dai precedenti, non c'è dubbio; dobbiamo anche un po' "inventarcelo", perché le nostre società non sono pronte, spiritualmente e moralmente, a dare ad esso, a questo momento della vita, il suo pieno valore. Una volta, in effetti, non era così normale avere tempo a disposizione; oggi lo è molto di più. E anche la spiritualità cristiana è stata colta un po' di sorpresa, e si tratta di delineare una spiritualità delle persone anziane. Ma grazie a Dio non mancano le testimonianze di santi e sante anziani!

Sono stato molto colpito dalla "Giornata per gli anziani" che abbiamo fatto qui in Piazza San Pietro lo scorso anno, la piazza era piena. Ho ascoltato storie di anziani che si spendono per gli altri, e anche storie di coppie di sposi, che dicevano: "Facciamo il 50.mo di matrimonio, facciamo il 60.mo di matrimonio". È importante farlo vedere ai giovani che si stancano presto; è importante la testimonianza degli anziani nella fedeltà. E in questa piazza erano tanti quel giorno. E' una riflessione da continuare, in ambito sia ecclesiale che civile. Il Vangelo ci viene incontro con un'immagine molto bella commovente e incoraggiante. E' l'immagine di Simeone e di Anna, dei quali ci parla il vangelo dell'infanzia di Gesù composto da san Luca. Erano certamente anziani, il "vecchio" Simeone e la "profetessa" Anna che aveva 84 anni. Non nascondeva l'età questa donna. Il Vangelo dice che aspettavano la venuta di Dio ogni giorno, con grande fedeltà, da lunghi anni. Volevano proprio vederlo quel giorno, coglierne i segni, intuirne l'inizio. Forse erano anche un po' rassegnati, ormai, a morire prima: quella lunga attesa continuava però a occupare tutta la loro vita, non avevano impegni più importanti di questo: aspettare il Signore e pregare. Ebbene, quando Maria e Giuseppe giunsero al tempio per adempiere le disposizioni della Legge, Simeone e Anna si mossero di slancio, animati dallo Spirito Santo (cfr Lc 2,27). Il peso dell'età e dell'attesa sparì in un momento. Essi riconobbero il Bambino, e scoprirono una nuova forza, per un nuovo compito: rendere grazie e rendere testimonianza per questo Segno di Dio. Simeone improvvisò un bellissimo inno di giubilo (cfr Lc 2,29-32) – è stato un poeta in quel momento - e Anna divenne la prima predatrice di Gesù: «parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme» (Lc 2,38).

Cari nonni, cari anziani, mettiamoci nella scia di questi vecchi straordinari! Diventiamo anche noi un po' poeti della preghiera: prendiamo gusto a cercare parole nostre, riappropriamoci di quelle che ci insegna la Parola di Dio. E' un grande dono per la Chiesa, la preghiera dei nonni e degli anziani! La preghiera degli anziani e dei nonni è un dono per la Chiesa, è una ricchezza! Una grande iniezione di saggezza anche per l'intera società umana: soprattutto per quella che è troppo indaffarata, troppo presa, troppo distratta. Qualcuno deve pur cantare, anche per loro, cantare i segni di Dio, proclamare i segni di Dio, pregare per loro! Guardiamo a Benedetto XVI, che ha scelto di passare nella preghiera e nell'ascolto di Dio l'ultimo tratto della sua vita! E' bello questo! Un grande credente del secolo scorso, di tradizione ortodossa, Olivier Clément, diceva: "Una civiltà dove non si prega più è una civiltà dove la vecchiaia non ha più senso. E questo è terrificante, noi abbiamo bisogno prima di tutto di anziani che pregano, perché la vecchiaia ci è data per questo". Abbiamo bisogno di anziani che preghino perché la vecchiaia ci è data proprio per questo. E' una cosa bella la preghiera degli anziani.

Noi possiamo ringraziare il Signore per i benefici ricevuti, e riempire il vuoto dell'ingratitudine che lo circonda. Possiamo intercedere per le attese delle nuove generazioni e dare dignità alla memoria e ai sacrifici di quelle passate. Noi possiamo ricordare ai giovani ambiziosi che una vita senza amore è una vita arida. Possiamo dire ai giovani paurosi che l'angoscia del futuro può essere vinta. Possiamo insegnare ai giovani troppo innamorati di sé stessi che c'è più gioia nel dare che nel ricevere. I nonni e le nonne formano la "corale" permanente di un grande santuario spirituale, dove la preghiera di supplica e il canto di lode sostengono la comunità che lavora e lotta nel campo della vita.

La preghiera, infine, purifica incessantemente il cuore. La lode e la supplica a Dio prevengono l'indurimento del cuore nel risentimento e nell'egoismo. Com'è brutto il cinismo di un anziano che ha perso il senso della sua testimonianza, disprezza i giovani e non comunica una sapienza di vita! Invece com'è bello l'incoraggiamento che l'anziano riesce a trasmettere al giovane in cerca del senso della fede e della vita! E' veramente la missione dei nonni, la vocazione degli anziani. Le parole dei nonni hanno qualcosa di speciale, per i giovani. E loro lo sanno. Le parole che la mia nonna mi consegnò per iscritto il giorno della mia ordinazione sacerdotale, le porto ancora con me, sempre nel breviario e le leggo spesso e mi fa bene.

Come vorrei una Chiesa che sfida la cultura dello scarto con la gioia traboccante di un nuovo abbraccio tra i giovani e gli anziani! E questo è quello che oggi chiedo al Signore, questo abbraccio!

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa sposa di Cristo: abbandonate le tenebre del peccato, si presenti purificata e luminosa agli occhi del Signore. Preghiamo ?
- Per le famiglie, sacramento dell'amore di Dio: vivano nella concordia e nella pace. Preghiamo ?
- Per i giovani, speranza dell'umanità: crescano alla sequela di Gesù, ricchi di sapienza e di grazia. Preghiamo ?
- Per gli anziani che vivono il tempo della contemplazione: con serenità e distacco, indichino ai più giovani i grandi valori della vita. Preghiamo ?
- Per chi frequenta con assiduità il tempio del Signore: la sua fede non sia diversa dalle opere. Preghiamo ?
- Per i vedovi e le vedove della parrocchia. Preghiamo ?
- Perché trascorriamo in sobrietà questi giorni di festa. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 95 Gloria nei cieli e gioia sulla terra.

*Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome.*

*Portate offerte ed entrate nei suoi atri,
prostratevi al Signore nel suo atrio santo.
Tremi davanti a lui tutta la terra.*

*Dite tra le genti: «Il Signore regna!».
È stabile il mondo, non potrà vacillare!
Egli giudica i popoli con rettitudine.*

Mercoledì dell'Ottava di Natale (Anno A)**Lectio : 1 Lettera di Giovanni 2, 18 - 21****Giovanni 1, 1 - 18****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, che nella nascita del tuo Figlio hai stabilito l'inizio e la pienezza della vera fede, accogli anche noi come membra del Cristo, che compendia in sé la salvezza del mondo.

2) Lettura : 1 Lettera di Giovanni 2, 18 - 21

Figlioli, è giunta l'ultima ora. Come avete sentito dire che l'anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l'ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l'unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità.

3) Commento⁷ su 1 Lettera di Giovanni 2, 18 - 21

● Giovanni attualizza la figura mitica dell'anticristo, la discerne nell'ambito della vita comunitaria, e di conseguenza mette in guardia: «Come avete sentito dire che l'anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti». Da questo conosciamo che è «l'ultima ora». Chi sono questi anticristi? L'autore allude a quei cristiani che, provenendo dalla stessa comunità, la minacciavano dall'interno e dall'esterno: «Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri». Erano dei dissidenti, amavano più le loro idee e i loro progetti che i fratelli e le sorelle con cui vivevano, negavano che Gesù è il Messia, rendevano illusoria e arbitraria la possibilità di conoscere Dio e di entrare in comunione con Lui. «Ora voi avete ricevuto l'unzione dal Santo». Cos'è questa unzione? Per alcuni esegeti è la Parola di Dio, per altri è lo Spirito Santo. Possiamo dire che quest'unzione, che ha il compito di insegnare, è lo Spirito Santo che guida alla verità tutta intera ricordando la parola di Cristo e, nello stesso tempo, è il Vangelo reso vivente nel cuore dei credenti dallo Spirito Santo. Sant'Agostino spiega in modo mirabile il pensiero di Giovanni: «C'è un grande mistero sul quale occorre riflettere, fratelli. Il suono delle nostre parole percuote gli orecchi, ma il vero maestro sta dentro (magister intus est). Non crediate di poter apprendere qualcosa da un uomo: noi possiamo esortare col suono della voce, ma se dentro non v'è chi insegna, inutile diviene il nostro rumoreggiare.. Il maestro che veramente istruisce è dunque quello interiore (interior magister): è Cristo, è la sua ispirazione a istruire. Quando manca la sua ispirazione e la sua unzione, le parole esterne fanno soltanto un inutile rumore».

● «Figlioli, è giunta l'ultima ora. Come avete sentito dire che l'anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti». Giovanni usa ora il termine "paidia" per tutti i fedeli. "Paidia" è parola di maggiore dolcezza che "teknia": è il padre che, maestro, parla ai figli a cuore aperto, quasi sostenendoli perché non vacillino di fronte a parole così forti.

L'ultima ora è cominciata con la presenza di Cristo. Le ore dei patriarchi, dei profeti, sono passate, ora si è nell'ultima ora e si deve vivere l'ultima ora, che il presente di Cristo (Cf. At 2,17; 2Tim 3,1; Eb 1,2; Gc 5,3; 1Pt 1,5.20; 2Pt 3,3; Gd 18). Essendo l'ultima ora, cioè l'ora nella quale Satana è stato buttato fuori. L'ultima ora è caratterizzata da una lotta perversa al massimo di Satana contro Cristo, mediante gli anticristi, che culmineranno nell'anticristo, che sarà il figlio di Satana, manifestazione dell'orrore di Satana. Già anticristi sono apparsi, e sono precisamente i falsi dottori che negavano Cristo. Satana, principe usurpatore, è stato buttato fuori, cioè l'usurpatore è stato sconfitto; con ciò cerca furentemente di lottare contro chi l'ha buttato fuori, ma non riuscirà a vincere Cristo e sarà annientato da lui che dissolverà in una sconfitta totale il potere costruito con gli anticristi, suoi perversi servi (2Tes 2,8).

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Patrizia Gasponi in www.preg.audio.org - www.perfettaletizia.it

“Da questo conosciamo che è l'ultima ora”. L'ultima ora è segnalata dalla battaglia finale, dalla furente voglia di vendetta di Satana contro Cristo che l'ha buttato fuori. Gli anticristi sono messi in campo da Satana dopo che si sono consegnati a lui. Sono anticristi non solo quelli che negano Cristo, ma anche quelli che negano la Chiesa, che sussiste nella sua pienezza nella Chiesa cattolica (“Lumen Gentium”, c. 8, [305]; “Unitatis reintegratio”, c. 3, [507]; “Dominus Jesus”, c. 4, n° 16).

“Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri”. Gli anticristi hanno la drammatica particolarità di avere conosciuto il messaggio di Cristo ed è per questo che la loro azione è perversa. Non sono pagani che combattono la fede cristiana, ma gente che è stata dentro le comunità cristiane e ne ha rinnegato la fede. Ma ciò non è avvenuto perché Cristo non sia convincente, potente nella sua azione salvifica, nella prospettiva della sua speranza, ma perché gli anticristi erano animati dall'anticarità, non erano fratelli coi fratelli. Sono usciti dalla comunione fraterna, che non avevano vissuto perché entrati per opportunismi, per desideri economici, di successo, e con ciò è diventato chiaro “che non tutti sono dei nostri”. Ciò comporta vigilanza, attenzione, valutazione dei comportamenti, prima di dare credito a persone, che poi faranno danni. Certamente, l'evangelizzazione aveva avuto nelle comunità asiatiche una ricerca del numero delle adesioni a discapito di una discernimento prima di ammettere al Battesimo.

“Ora voi avete ricevuto l'unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza”. I cristiani non sono però sguarniti di fronte a questo doloroso fenomeno avendo ricevuto “l'unzione dal Santo”. L'unzione è quella data dal Santo, che è Cristo, Sommo Sacerdote (At 2,27; 3,14; Gv 6,69; Ap 3,7; Ps Eb 8,26). L'unzione è santificatrice e avviene per mezzo dell'olio spirituale dello Spirito Santo. Essa è conferita per mezzo del ministero dei presbiteri, che agiscono “in persona Cristi”

Lo Spirito Santo era conferito dagli apostoli con l'imposizione delle mani (At 8,17; 19,6). L'azione dei presbiteri avviene “in persona Cristi”, poiché è lui il Sommo ed Eterno sacerdote.

L'unzione con olio - crismazione - venne aggiunta dalla Chiesa nel sec. III, sulla scorta delle unzioni consacratrici regali e sacerdotali Veterotestamentarie (Es 29,29; 30,30; 1Sam 16,13).

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 1, 1 - 18

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.

Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.

Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Giovanni 1, 1 - 18

● In principio, prima della creazione, era il Verbo, divino, dinamico e vivo. Era con Dio ed era Dio. Con queste tre brevi affermazioni, eccoci condotti al mistero stesso della Trinità. Ci è stato concesso di vedere che il Verbo divino ha origine nell'eternità di Dio, vive in un'unione particolare e ineffabile con Dio, è Dio stesso, uguale al Padre e non subordinato o inferiore. E questo Verbo,

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

personale e trascendente, è sceso dalla sua dimora celeste perché Dio fosse presente, in carne ed ossa, sulla terra e per insegnarci a conoscere direttamente il Padre, che lui solo aveva visto. Perché il Verbo è da sempre e per sempre il Figlio Unigenito e prediletto di Dio. In Cristo si trovano unite la divinità e l'umanità. In Cristo vediamo la gloria di Dio brillare attraverso la sua umanità. Ma l'identità del Figlio col Padre è espressa nella dipendenza, nell'obbedienza completa rivelata nel sacrificio, nel dono totale di sé. Si intravede qui l'umiltà della Trinità, così come è manifestata nella carne mortale di Cristo.

Parlandoci del suo legame con il Padre, Gesù vuole attirarci a sé per fare di noi i suoi discepoli e figli di Dio. Vuole insegnarci che la nostra vita deve riflettere, nella condizione umana, la vita della Trinità, la vita di Dio stesso, se desideriamo ricevere i suoi doni apportatori di salvezza.

- Il vangelo di Giovanni è la più acuta interpretazione dell'evento-Gesù, che gli ha fatto meritare il nome di "vangelo spirituale" (Eusebio). Il prologo, o introduzione, che oggi leggiamo, descrive, in forma poetica, l'opera di Gesù-Verbo e persona divina nell'ampio orizzonte biblico del piano della salvezza, che Dio ha tracciato per l'uomo.

Il prologo è il riassunto concentrato del contenuto del vangelo di Giovanni, che può essere paragonato al tema che viene dato all'inizio di un'opera musicale.

Giovanni colloca il Verbo in Dio, presentandone la preesistenza eterna, l'intimità di vita con il Padre e la sua natura divina. Il termine "Verbo" ha come sottofondo la letteratura sapienziale e il tema biblico della parola di Dio nell'Antico Testamento, dove sia la Sapienza che la Parola vengono presentate come "persona" legata a Dio e mandata da Dio nel mondo per orientarlo verso la vita. Il Verbo è forza che crea, rivelazione che illumina, persona che comunica la vita di Dio.

Il Verbo non solo è vicino al Padre, ma rivolto verso il Padre in atteggiamento di ascolto e di obbedienza. Giovanni afferma con chiarezza, fin dalle prime parole del suo vangelo, che nel Dio unico esiste una pluralità di persone.

Per l'uomo della Bibbia "la parola" è l'espressione più profonda e intima di una persona, e lo stesso Dio non sarebbe Dio se non comunicasse la sua Parola dal fondo del suo essere. Anche per l'evangelista Giovanni è così. Il Verbo è generato eternamente dal profondo del seno del Dio-Amore; egli è il volto del Padre, è l'uguaglianza nella diversità delle due persone che si amano e si comunicano. Con questi primi versetti Giovanni ci introduce nel mistero della rivelazione eterna di Cristo.

Dopo i primi due versetti introduttivi, Giovanni ci presenta il ruolo del Verbo nella creazione dell'universo e nella storia della salvezza: "Tutto accadde per mezzo di lui e senza di lui non accadde nulla (v.3). Il Verbo spinge tutte le cose all'essere e alla salvezza in quanto esse partecipano alla comunione di vita con lui. Tutta la storia appartiene a lui. Tutte le cose sono opera del Figlio di Dio, di Gesù di Nazaret.

Ogni uomo è fatto per la luce ed è chiamato ad essere illuminato dal Verbo con la luce eterna di Dio, che è la vita stessa del Padre donata al Figlio. La luce di Cristo splende su ogni uomo che viene nel mondo e le tenebre lottano per eliminarla. Tuttavia l'ambiente del male, che si oppone alla luce di Dio e alla parola di Gesù-Verbo, non riesce ad avere il sopravvento e a vincere.

La luce venuta nel mondo è preceduta da un testimone, Giovanni il Battista, che ha la missione di parlare a favore della luce. Questo uomo mandato da Dio ha un compito ben definito nel piano della salvezza, e lo stesso suo nome "Giovanni" lo rivela: annunciare che "Dio è pieno di amore misericordioso" per tutta l'umanità.

Il ruolo del Battista è unico: "venne come testimone, per dare testimonianza alla luce, affinché tutti credessero per mezzo suo" (v.7). Giovanni è il testimone di Gesù che riceve la testimonianza che il Padre dà al Figlio nel battesimo e che vede lo Spirito scendere e rimanere su Gesù (Gv 1,32-34). Egli è colui che conduce l'uomo alla fede in Gesù-Luce.

Gesù è la luce autentica e perfetta che appaga le aspirazioni umane; la sola che dà senso a tutte le altre luci che appaiono nella scena del mondo. Questa luce divina illumina ogni uomo che nasce in questo mondo. E' la luce che si offre nell'intimo di ogni essere come presenza, stimolo e salvezza.

Gesù-Verbo, presente tra gli uomini con la sua venuta, è vicino ad ogni uomo. Benché fosse già nel mondo come creatore e come centro della storia, "il mondo non lo riconobbe" (v.10), cioè gli uomini non hanno creduto nel Verbo incarnato e nella sua missione di salvatore.

Al rifiuto del mondo, Giovanni ne aggiunge un altro ancora più grave: "E' venuto tra la sua gente e i suoi non l'hanno accolto" (v.11). In altri termini: la Parola del Signore è venuta nel popolo ebraico, ma Israele l'ha respinta. E' presente qui il lungo cammino dell'umanità che, nonostante il progetto di amore e di vita voluto da Dio, ha perso col peccato l'orientamento di tutto il suo essere e non ha riconosciuto il piano amoroso e salvifico di Dio.

Se il comportamento dell'umanità, e in particolare quello d'Israele, è stato di netto rifiuto di Gesù-Verbo, tuttavia, un gruppo di persone, un "resto di Israele", l'ha accolto e ha dato una risposta positiva al suo messaggio, stabilendo un nuovo rapporto con Dio: "A quanti l'hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio" (v.12). Solo coloro che accolgono il Verbo e credono nella sua persona divina diventano figli di Dio, perché sono nati da Dio e non da elementi umani.

Questo dono della figliolanza divina si accoglie credendo nel Cristo e approfondendo la nostra vita di fede in lui. Accogliere il Verbo significa "credere nel nome" di Gesù, ossia aderire pienamente alla sua persona, impegnare la propria vita al suo servizio.

Il versetto 14 è come la sintesi di tutto l'inno: si afferma solennemente l'incarnazione del Figlio di Dio. Il vangelo afferma che "il Verbo divenne carne", cioè che la Parola si è fatta uomo, nella sua fragilità e impotenza come ogni creatura, nascendo da una donna, Maria. E' questo l'annuncio da credere per essere salvati: "Ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio" (1Gv 4,2-3).

L'espressione "e pose la sua tenda in mezzo a noi" sottolinea lo scopo dell'incarnazione: Dio dimora con il suo popolo stabilmente e per sempre (cfr Ap 7,15). La sua presenza è nella vita stessa dell'uomo e nella carne visibile di Gesù (cfr Gv 2,19-22).

I discepoli hanno contemplato nella fede il mistero di Gesù-Verbo, cioè la gloria che egli possiede come Unigenito venuto da presso il Padre (v. 14). Gesù è la rivelazione di Dio, ma in un modo nascosto e umile. Nel vangelo di Giovanni la gloria del Signore è qualcosa di interiore che solo l'uomo di fede può comprendere. La "gloria" di Cristo è la verità del suo mistero: la rivelazione nell'uomo-Gesù del Figlio di Dio venuto da presso il Padre.

La "grazia della verità" (v.14) nel linguaggio biblico è il dono della rivelazione che Dio ha offerto all'uomo. La verità, in Giovanni, indica la rivelazione piena e perfetta della vita divina. Il Verbo incarnato è "pieno della verità", ossia è tutto quanto rivelazione. Gesù è "la verità" (Gv 14,6) ossia la rivelazione definitiva e totale. E questa verità è la "grazia" del Padre, il dono supremo che ci ha fatto il Padre.

Tutta la vita di Gesù è manifestazione di Dio, ma per l'evangelista il momento centrale in cui si manifesta la gloria di Dio un tutta la sua potenza è la croce: l'innalzamento di Gesù è la sua glorificazione. Può sembrare paradossale dire che la croce è la glorificazione, ma tutto diventa luminoso se pensiamo che Dio è amore (1Gv 4, 8) e la sua manifestazione è dunque là dove appare l'Amore. E' sulla croce che l'amore di Dio rifulge in tutta la sua penetrante luce e pienezza.

I credenti sono coloro che hanno ricevuto "dalla pienezza" (v.16) di Gesù-Verbo il dono della rivelazione, che sostituisce ormai quella della legge antica. Ogni credente può attingere a piene mani da questa fonte di vita ed essere partecipe del dono della verità che è in Gesù. La vita di figlio di Dio entra nell'uomo mediante la fede. Il Figlio di Dio infatti si è fatto uomo per rendere tutti gli uomini partecipi della sua realtà di Figlio e introdurli nella vita di Dio.

"Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto una grazia al posto di un'altra grazia" (v.16). Quali sono le due grazie di cui si parla? Il v.17 ci aiuta a comprenderne il senso. Le due grazie sono la legge di Mosè e quella di Cristo. Per Giovanni, la storia della salvezza abbraccia due momenti fondamentali: il dono della legge nella rivelazione provvisoria del Sinai e "la grazia della verità" nella rivelazione definitiva di Gesù. Le due tappe della rivelazione non sono in contrasto tra loro: Mosè è il rivelatore imperfetto della legge e il mediatore umano tra Dio e Israele, Gesù invece è il Rivelatore perfetto e definitivo della Parola e il Mediatore umano-divino tra il Padre e l'umanità.

Infine il versetto finale del prologo offre un'ulteriore spiegazione del perché Gesù è il compimento della legge di Mosè: perché Dio si rivela in Gesù. Solo il Figlio unigenito ha potuto rivelare il Padre perché nessuno ha mai visto Dio se non il Figlio unigenito che ce l'ha rivelato (v.18).

Il "seno" del Padre nel linguaggio biblico è l'immagine tipica dell'amore e dell'intimità: tutta la vita di Gesù si svolse come vita filiale in un atteggiamento di ascolto e di obbedienza al Padre, in un rapporto di amore con il Padre e come manifestazione del Padre.

• I profeti sono quasi sempre gente strana, o almeno così ce li immaginiamo. Persone sempre alle prese con enigmi, visioni, parole contorte. Ma Giovanni Battista è un profeta sobrio. Non ha particolari complicità, e non sottopone i suoi uditori a enigmi irrisolvibili. Giovanni Battista è un profeta sui generis.

La sua profezia è tutta racchiudibile nel suo dito indice: “vedendo Gesù venire verso di lui disse: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele»”.

La vera profezia è indicare l'essenziale. E si ha sempre bisogno di qualcuno che ci indichi costantemente ciò che conta. La vita ci porta quasi sempre a perdere di vista l'essenziale, a correre dietro le cose urgenti che poi sono quasi sempre futili. La profezia vera non ci dice cose nuove, ma cose vere nascoste al fondo di quelle che ci sembrano essere sempre le stesse cose.

Ci si può annoiare pensando alla nostra routine. Delle volte ci stanchiamo di quelle persone che sono così familiari da non vederle nemmeno più a causa dell'abitudine. La nostra vita è come un quadro famoso che però guardato a lungo non suscita più nessun stupore o meraviglia. La vera profezia è sapersi accorgere della novità che è sempre nascosta nello stesso.

Gesù non è qualcosa fuori dalla nostra vita. Gesù è qualcosa nascosto al centro di questa nostra vita che pare essere così scontata, così conosciuta, così poco appagante. È la sensazione che si prova quando innamorandosi di qualcuno, ci sembra che tutto sia nuovo e bello, quando invece è sempre tutto uguale. Ciò che è cambiato è il nostro sguardo.

L'amore lo ha reso in grado di guardare la vita che non riuscivamo più a vedere. Giovanni sa guardare la vita che non riusciamo più a vedere, per questo è profeta: “E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio”.

6) Per un confronto personale

- Perché la Chiesa di Cristo, alla luce del vangelo, sappia riflettere sulle vicende di quest'anno, per rinnovare il suo impegno al servizio dell'uomo e del regno di Dio. Preghiamo ?

- Perché le istituzioni politiche ed economiche non soffochino il messaggio evangelico, ma facciano in modo che ogni persona si senta accolta e protagonista nella costruzione della società. Preghiamo ?

- Perché nel mondo si superino gli squilibri fra ricchi e poveri, le divisioni che provocano guerre, le ingiustizie che creano l'emarginazione dei più deboli. Preghiamo ?

- Perché tutti i fratelli, che quest'anno ci hanno lasciato, incontrino Dio Padre e ricevano la ricompensa delle loro fatiche. Preghiamo ?

- Perché i bambini nati durante l'anno, segno dell'amore di Dio per il mondo, siano educati secondo i principi evangelici ai più alti valori umani. Preghiamo ?

- Perché tutti noi che partecipiamo a questa eucaristia, fortificati dal corpo e sangue di Cristo, cresciamo nell'amore e nel servizio reciproco. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 95

Gloria nei cieli e gioia sulla terra.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.*

*Gioiscano i cieli, esulti la terra,
risuoni il mare e quanto racchiude;
sia in festa la campagna e quanto contiene,
acclamino tutti gli alberi della foresta.*

*Davanti al Signore che viene: sì, egli viene a giudicare la terra;
giudicherà il mondo con giustizia
e nella sua fedeltà i popoli.*

Giovedì Feria propria (Anno A)

Maria SS. Madre di Dio

Lectio : Lettera ai Galati 4, 4 - 7

Luca 2, 16 - 21

1) Orazione iniziale

O Dio, che nella verginità feconda di Maria hai donato agli uomini i beni della salvezza eterna, fa' che sperimentiamo la sua intercessione, poiché per mezzo di lei abbiamo ricevuto l'autore della vita, Gesù Cristo, tuo Figlio.

2) Lettura : Lettera ai Galati 4, 4 - 7

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: "Così benedirete gli Israeliti: direte loro: Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace".

Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò».

3) Commento ⁹ su Lettera ai Galati 4, 4 - 7

• Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. (Gal 4,4) - Come vivere questa Parola?

In pochissime parole, San Paolo descrive il mistero dell'incarnazione: Dio manda il Figlio suo nel mondo e lo pone sotto due condizioni: nascere da una donna, nascere sotto la legge. La seconda condizione è immersione in ciò che già esisteva, frutto, espressione del vecchio mondo da assumere per poterlo distruggere e liberare da essa tutta l'umanità. La prima condizione è invece una novità: per essere realizzata chiede l'adesione esplicita di un'altra persona, di una creatura già esistente, una donna, la cui conversione a Dio si fa generativa. Quella disponibilità non solo permette al Figlio di Dio di entrare nel mondo, ma fa sì che tutta l'umanità in Cristo, quella già esistita, quella sua contemporanea e quella futura possa essere adottata in lei da Dio. Quella persona, Maria, diventa Madre di Dio e di tutta l'umanità. Per lei, noi creature di Dio siamo riconosciuti Figli. Figli di Dio, liberati dalla Legge, figli capaci di una nuova libertà, figli responsabili di una nuova eredità, di una nuova alleanza. In Lei è possibile, garantita e protetta l'umanità di Gesù. In Lei si realizza la nostra divinità.

Signore, fa' che non ci scordiamo nelle pieghe della quotidianità di questo nuovo anno che inizia, la bellezza della nostra umanità che sa creare, crescere, educare, prendersi cura degli altri e del mondo; fa' che non ci scordiamo della divinità che è in noi che ci trascende e ci rende capaci di amare e soffrire, condividere e sperare come te.

Ecco la voce di un teologo : Tutte le Chiese hanno come base ecumenica della fede, il Credo di Nicea-Costantinopoli, che considerano un fedele riassunto del messaggio fondamentale della Parola di Dio, contenuta nella Sacra Scrittura. Insieme, tutti i cristiani confessano a Gesù Cristo come «l'unigenito Figlio di Dio, generato dal Padre prima di tutti i secoli... generato non creato, della stessa sostanza del Padre»; questo unigenito Figlio del Padre «si è incarnato per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo». (...) Tutti i cristiani confessano, secondo la Bibbia e la Tradizione Maria Vergine e Madre di Dio (Teotókos) (...) Nel suo ruolo propriamente Cristologico Maria appare come colei che afferma e difende contemporaneamente l'umanità di Gesù Cristo e la sua divinità. Infatti, è pienamente donna e in questo è la madre di un uomo vero, Gesù. Ma il Nuovo Testamento la chiama anche la Madre del Signore, del Kyrios.

• La lettera ai Galati ci testimonia le vicissitudini di una delle chiese fondate direttamente da Paolo. Egli si era fermato presso di loro quando era gravemente malato ed essi lo avevano accolto e aiutato a guarire. Paolo aveva annunciato il Vangelo cercando di adattarsi alla loro mentalità e con

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Monastero Domenicano Matris Domini

molta fatica era riuscito a far sì che abbracciassero la fede. Però poi dopo qualche tempo dalla partenza di Paolo furono visitati da altri predicatori che li convinsero ad assumere le usanze ebraiche (osservanza della Legge, circoncisione) insieme al Vangelo. Questo sarebbe stato tradire la novità di Gesù che aveva completato e superato la legge antica. Paolo scrive dunque questa lettera ai Galati per dissuaderli a compiere questo gesto. In particolare questa lettera diventa un'occasione per chiarire quale sia la posizione del cristiano nei confronti della legge mosaica. Il brano che leggiamo oggi è stato scelto perché in esso si afferma che il Figlio di Dio è nato da donna, cioè da Maria, però ci ricorda anche la nostra situazione di figli adottivi, liberi dalla legge e non posti sotto di essa come degli schiavi.

- Fratelli, 4 quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge,

Nei versetti 1-3 Paolo porta una nuova argomentazione per convincere i Galati a ritornare sui loro passi.

Egli paragona l'uomo sotto la legge a un bambino, che pur essendo l'erede di tutti i beni del padre, finché non viene emancipato dal padre stesso non è padrone di questi beni ed è sottomesso a tutori e amministratori. Così coloro che erano sotto la legge. La liberazione da questa schiavitù ha avuto inizio in un momento ben preciso della storia. Quando Dio ha mandato il suo Figlio. Egli ha voluto che il Figlio si integrasse pienamente nella storia umana. E' nato da una donna, come qualsiasi persona umana, è nato sotto la Legge, cioè all'interno di un popolo e di un sistema culturale.

- 5 per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli.

Il Figlio si è fatto totalmente solidale con i suoi fratelli del popolo di Israele, fino alla morte in croce, perché questi suoi fratelli potessero passare dalla condizione di schiavi a quella di figli. Tale liberazione vale anche per tutti gli altri popoli, se si associano alla morte di Gesù Cristo attraverso il battesimo.

- 6 E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà! Padre!".

Quindi anche i Galati, anche noi siamo figli e questo viene ribadito dalla presenza dello Spirito che è sceso su coloro che hanno ricevuto il battesimo. Essi possono rivolgersi a Dio nella preghiera con il titolo affettuoso di Abbà, Padre. Era il termine aramaico con cui i bambini chiamavano il loro papà. Questo è un elemento di novità del cristianesimo. I giudei non avrebbero mai osato rivolgersi a Dio in questi termini e il primo a introdurre tale usanza è stato proprio Gesù. Questo è un fatto che segna una differenza fondamentale tra i cristiani e gli ebrei.

- 7 Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.

Paolo termina dunque qui la sua argomentazione. Con il battesimo i cristiani partecipano della figliolanza di Gesù Cristo, quindi non sono più schiavi di nessuna legge, né degli elementi della terra.

Anzi questa loro figliolanza li rende eredi della vita eterna e tutto questo per la bontà di Dio per la sua volontà di renderli partecipi.

Leggere questo brano di Galati nel giorno in cui ricordiamo Maria come Madre di Dio ci riporta dunque alla nostra vocazione più vera. Anche noi siamo chiamati figli di Dio come lo è Gesù. Egli ha percorso il normale iter di nascita e di crescita umana, è nato da una donna come tutti noi. Egli si è sottomesso alla legge del popolo in cui è nato, Israele. Con la sua vicenda umana però, attraverso la sua morte e risurrezione ci ha riscattati da tutto quello che nella nostra situazione terrena ci rendeva schiavi, ci ha resi figli di Dio, ci ha donato la vera libertà.

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 2, 16 - 21

In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro.

Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 2, 16 - 21

- Il brano del vangelo ci narra un episodio della vita di una famiglia ebrea, ma l'ambientazione è inusuale per una nascita. Si tratta di una famiglia emarginata socialmente. Eppure il bambino è Dio e la giovane donna l'ha concepito e partorito nella verginità. Alcuni pastori si affrettano, in risposta a un messaggio dal cielo, per riconoscerlo e glorificarlo a loro modo.

Vi è difficile considerarlo vostro Dio?

Volgete il pensiero per un attimo al fascino persistente esercitato da sua madre su uomini e donne di ogni ambiente e classe, su persone che hanno conosciuto successi o fallimenti di ogni tipo, su uomini di genio, su emarginati, su soldati angosciati e destinati a morire sul campo di battaglia, su persone che passano attraverso dure prove spirituali.

Il genio artistico si è spesso consacrato alla sua lode: pensate alla "Pietà" di Michelangelo, al gran numero di Madonne medievali e rinascimentali, alle vetrate incantevoli della cattedrale di Chartres e alla più bella di tutte le icone: la Madonna di Vladimir, che aspetta con pazienza, nel Museo Tretiakov di Mosca, giorni migliori.

Perché la Madonna ispira tanta umanità?

Forse perché è, come dicono gli ortodossi, un'icona (= immagine) di Dio?

Forse perché Dio parla per suo tramite anche se Maria resta sempre una sua creatura, sia pure una creatura unica grazie ai doni ricevuti dal Padre?

Tutto ciò è stato oggetto di discussioni, spesso accese, quando spiriti grandi cercarono di esprimere in termini umani il mistero di Dio fatto uomo.

Maria fu definita madre di Dio, "theotokos", e ciò contribuì a calmare dispute intellettuali. Questo appellativo è particolarmente caro ai cristiani dell'Est, ai nostri fratelli del mondo ortodosso, ed è profondamente radicato nella loro teologia, ripetuto spesso nelle loro belle liturgie, specialmente nella liturgia bizantina, che è stata considerata la "più perfetta" proprio per via delle sue preghiere ufficiali dedicate al culto di Maria.

Cominciamo l'anno nel segno di questo grande mistero.

Cerchiamo allora di approfondire la nostra devozione a Maria, Madre di Dio e nostra, eliminandone, però, ogni traccia di sentimentalismo spicciolo.

Tentiamo di convincere i giovani che si tratta qui di un idealismo rispondente, certo, alle aspirazioni più profonde dello spirito umano, ma che richiede impegno e molto coraggio.

- Scoprire un Dio dalle grandi braccia e dal cuore di luce

Otto giorni dopo Natale, lo stesso racconto di quella notte: Natale non è facile da capire, è una lenta conquista. Ci disorienta: per la nascita, quella nascita, che divenne nella notte un passare di voci che raccontavano una storia incredibile. Da stropicciarsi gli occhi. È venuto il Messia ed è nel giro di poche fasce, nella ruvida paglia di una mangiatoia. Chi va a cercarlo nei sacri palazzi non lo trova.

"Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette dai pastori". Riscoprire lo stupore della fede. Lasciarci incantare almeno da una parola del Signore, stupirci ancora della mangiatoia e della Croce, di questo mistero di un Dio che sa di stelle e di latte, di infinito e di casa.

Dimentichiamo tutta la liturgia senz'anima che presiede a questi giorni: regali, botti, auguri, sms clonati, luci, per conservare ciò che vale davvero: la capacità di sorprenderci per la speranza indomita di Dio nell'uomo e in questa nostra storia barbara e magnifica, per il suo ricominciare dagli ultimi della fila.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Ermes Ronchi osm - Carla Sprinzeles

E impariamo da Maria, che "custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore", Da lei, che salvaguarda come in uno scrigno emozioni e domande, angeli e stalla, un bambino "caduto da una stella fra le sue braccia e che cerca l'infinito perduto e lo trova nel suo petto" (M. Marcolini); da lei che medita nel cuore fatti e parole, fino a che non si dipani il filo d'oro che tutto legherà insieme, da lei impariamo a prenderci del tempo per aver cura dei nostri sogni. "Con il cuore", con la forma più alta di intelligenza, quella che mette insieme pensiero e amore.

E impariamo il Natale anche dai pastori, che non ce la fanno a trattenere per sé la gioia e lo stupore, come non si può trattenere il respiro, ma ritornano cantando, e contagiano di sorrisi chi li incontra, dicendo a tutti: è nato l'Amore!

In questo giorno di auguri, le prime parole che la Bibbia ci rivolge sono: Il Signore parlò a Mosè, ad Aronne, ai suoi figli e disse: Voi benedirete i vostri fratelli. Per prima cosa, che lo meritino o no, voi benedirete.

Dio ci chiede di imparare a benedire: uomini e storie, il blu del cielo e il giro degli anni, il cuore dell'uomo e il volto di Dio. Se non impara a benedire, l'uomo non potrà mai essere felice.

Benedire è invocare dal cielo una forza che faccia crescere la vita, e ripartire e risorgere; significa cercare, trovare, proclamare il bene che c'è in ogni fratello. E continua: Il Signore faccia brillare per te il suo volto. Scopri che Dio è luminoso, ritrova nell'anno che viene un Dio solare, ricco non di troni, di leggi, di dichiarazioni, ma il cui più vero tabernacolo è un volto luminoso. Scopri un Dio dalle grandi braccia e dal cuore di luce.

- Oggi è capodanno, è l'inizio di un nuovo anno e c'è la consuetudine di farsi gli auguri: cosa significa? Non è solo una gioiosa consuetudine, ma è anche il necessario richiamo alla nostra condizione di creature. Il tempo, infatti, ci costituisce viventi, perché solo in una successione di eventi siamo in grado di accogliere le offerte vitali che ci sono fatte. Come creature perciò noi siamo tempo e le sue scadenze sono le tappe della nostra identificazione.

L'uomo è in divenire e la sua identità sta nel futuro, poiché egli nasce come possibilità da realizzare e come struttura da svolgere. Attraverso le scelte, i gesti quotidiani, le speranze, l'uomo accoglie e sviluppa progressivamente la sua identità personale fissandola nella forma che la morte consegnerà alla storia e all'eternità.

Tutti perciò per crescere, abbiamo bisogno di essere inseriti in strutture comunitarie, che richiamandosi ad una tradizione e attraverso intrecci di rapporti ci offrano doni vitali, aprendoci a un futuro inedito.

Il senso della vita, l'uomo non lo trova nelle sue capacità operative, nelle imprese, nei beni che possiede, ma solo in ciò che può diventare. Si crede che la salvezza venga dalla produzione dei beni sempre più numerosi, dalla acquisizione di potere sempre maggiore, dalla soddisfazione degli istinti sempre assecondati.

La ragione dell'insoddisfazione sta nell'errore di bersaglio. Le cose, le situazioni, le persone sono spazi di offerta di beni diversi, interiori, che costituiscono l'identità definitiva della persona. Finché non si scopre il termine reale di ogni tensione vitale, non si è in grado di capire la condizione di creature e di godere pienamente la vita.

Non sono quindi le cose, i rapporti o gli eventi ad avere un senso in sé, ma è ciò che l'uomo vi introduce a dare loro un senso. L'uomo può modificare il valore delle situazioni. L'augurio che ci scambiamo all'inizio di ogni anno riguarda appunto il bene supremo della nostra identità, per cui acquistiamo un nome "scritto nei cieli" e diventiamo viventi per sempre.

Prima della nascita, ogni bambino è già identificato da Dio ma dovrà costruire il suo nome diventando un altro Gesù, salvatore con il figlio di Maria. Come? Trasformando in bene la sua storia: è la sfida della vita umana.

Salvare significa ritrovare il Bene nascosto dietro ogni situazione e farlo emergere. Si tratta di vivere non più nella violenza ma nell'amore, non più nella rivalità ma nel perdono.

E' possibile, se si prende sempre più coscienza delle nostre motivazioni, come quella donna che non poteva fare a meno di prostituirsi. Suo padre era stato un alcolizzato. Un giorno lei capì che si vendicava di lui con tutti gli uomini che sfruttava. Alcuni anni dopo era irriconoscibile, tanto irradiava purezza e serenità.

"Che cosa è successo?" "Ho smesso di fare la vittima, ho capito che mio padre aveva avuto, anche lui, i suoi problemi. Sai, è morto con grande pace e dignità. Ero accanto a lui e gli tenevo la mano: mi sentivo finalmente libera di amarlo nella sua povertà."

Tutti siamo chiamati a diventare "la madre di Gesù", a far nascere il Bene nella nostra storia, qualunque essa sia.

Taulero, mistico domenicano, dice che il vero Natale è quello della nascita del Verbo nel cuore profondo dell'uomo. "Maria conservava tutti gli avvenimenti, meditandoli nel suo cuore", continuando così a far nascere suo Figlio nel quotidiano.

Ogni volta che delle persone cercano di sconfiggere il male, quando una prostituta apre la sua camera a una compagna sfrattata, quando un barbone si prende cura di un compagno esausto, nasce Dio, proprio là dove certo non si va a Messa, dove non vige la morale dei benpensanti, ma dove la preoccupazione dell'altro ha preso il posto dell'individualismo.

I presepi, le luci, i regali, i cenoni, le celebrazioni natalizie stesse, possono restare gesti vuoti, anzi pagani, se non sono il segno visibile della nascita del Bene in ciascuno.

Nessuna situazione è così negativa da non permettere un bene maggiore. Se non fosse così, vorrebbe dire che Dio sarebbe vinto dal male, che esisterebbe un Dio più forte dell'unico Signore.

In ogni momento della nostra storia, Cristo vuol nascere in noi. ogni qualvolta scegliamo la verità, la condivisione, il perdono, proprio là dove serpeggiano la doppiezza, l'egoismo, la rivalità e la vendetta, è Natale.

Lasciamoci prendere per mano da Maria, la Madre di Gesù: da lei impariamo a custodire ogni frammento prezioso della nostra esistenza e a collegarlo con la Parola di Dio. Da lei impariamo ad esprimere il canto della lode e della riconoscenza e a far nascere in ognuno di noi Gesù che perdona.

Ci dia Maria il coraggio di affrontare passo passo questo nuovo anno con la sua serenità.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Per la comunità ecclesiale: sull'esempio di Maria, immagine e modello della Chiesa, sia docile all'ascolto della parola di vita e conduca l'umanità all'incontro con il Salvatore. Preghiamo ?
- Per i genitori: accolgano il dono della vita come una benedizione di Dio e siano, per i loro figli, saggi educatori e coerenti testimoni della fede. Preghiamo ?
- Per gli operatori di pace: il loro impegno a favore della riconciliazione e della fraternità fra i popoli sia efficace e fruttuoso. Preghiamo ?
- Per tutte le donne: guardando a Maria, Vergine e Madre, vivano in pienezza la propria vocazione materna e promuovano il valore della bellezza e dell'amore. Preghiamo ?
- Per noi qui presenti: l'anno nuovo, che riceviamo dalla bontà del Signore, sia vissuto nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità come tempo di grazia, nell'adesione operosa e serena alla sua volontà. Preghiamo ?
- Cosa significa per me pensare che anche Gesù è stato un bambino e poi un uomo come me?
- Quali sono le leggi morali e religiose entro le quali mi sento schiavo?
- Cosa significa per me la libertà dei figli di Dio?

7) Preghiera : Salmo 66

Dio abbia pietà di noi e ci benedica.

*Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti.*

*Gioiscano le nazioni e si rallegrino,
perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra.*

*Ti lodino i popoli, o Dio,
ti lodino i popoli tutti.
Ci benedica Dio e lo temano
tutti i confini della terra.*

Venerdì FERIA PROPRIA (Anno A)

San Basilio Magno e San Gregorio Nazianzeno

Lectio : 1 Lettera di Giovanni 2, 22 - 28

Giovanni 1, 19 - 28

1) **Preghiera**

O Dio, che hai illuminato la tua Chiesa con gli esempi e gli insegnamenti dei **santi vescovi Basilio e Gregorio**, donaci uno spirito umile per conoscere la tua verità e attuarla fedelmente nella carità fraterna.

Basilio (Cesarea di Cappadocia, attuale Kayseri, Turchia, 330 - 1 gennaio 379), vescovo della sua città natale (370), fu una delle figure più significative della Chiesa nel sec. IV: geniale guida dei suoi fedeli, difensore tenace della fede e della libertà della Chiesa, instauratore di nuove forme di vita comunitaria, creatore di istituzioni caritative, promotore di liturgia (vedi l'anafora che porta il suo nome) e autore fecondo nel campo ascetico (Le Grandi e Piccole Regole), teologico e omiletico.

Gregorio (Nazianzo, attuale Nemisli in Turchia, 330 - 25 gennaio 389/390) condivise con l'amico Basilio la formazione culturale e il fervore mistico. Fu eletto patriarca di Costantinopoli nel 381. Temperamento di teologo e uomo di governo, rivelò nelle sue opere oratorie e poetiche l'intelligenza e l'esperienza del Cristo vivente e operante nei santi misteri.

2) **Lettura : 1 Lettera di Giovanni 2, 22 - 28**

Figlioli, chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta.

3) **Riflessione ¹¹ su 1 Lettera di Giovanni 2, 22 - 28**

• «Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi».

(1 GV 2, 23-24) - Come vivere questa Parola?

Essere figli di Dio, in Maria e in Cristo resi partecipi della sorte divina, san Giovanni lo traduce con un unico verbo: rimanere. Rimanere per lui significa conservare la consapevolezza dell'essere Figli, la coscienza delle responsabilità e possibilità che conseguano da questa nuova condizione. Rimanere è anche indice di aver trovato il proprio posto. Rimanere è il contrario di scappare. Sintomo dell'aver raggiunto una stabilità di relazione con un contesto ma soprattutto con le persone in quel contesto. E quelle relazioni si fanno in questo modo impegnative, obbligatorie e feconde. I due santi di oggi, così grandi e celeberrimi al punto che avrebbero avuto diritto ad una giornata dedicata a testa, sono festeggiati insieme, proprio perché la loro santità passa e benedice una delle espressioni più belle di questo RIMANERE nell'AMORE: l'amicizia. La loro amicizia diventa il luogo dove esprimere la loro fede, dare senso allo studio, alla conoscenza; dove dare energia e motivazione all'impegno morale. Ma anche dove trovare forza nelle avversità,

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Patrizia Gasponi in www.preg.audio.org

consolazione e affetto, per apprezzare il non essere ed agire da soli, anche in una vita dedicata totalmente a Dio e che ha scelto di non costruirsi una famiglia propria, degli affetti esclusivi.

Signore, aiutaci a vivere con intensità ogni tipo di relazione che costruiamo con le persone. I vincoli di sangue ci sollecitano immediatamente all'impegno, all'affetto, alla dedizione. I vincoli in Cristo Gesù a volte sono più aridi, ma non chiedono meno amore, meno responsabilità. Che le nostre comunità siano luoghi di ben vivere, di lavoro fecondo, di creatività coraggiosa.

Ecco la voce della liturgia (dai «Discorsi» di san Gregorio Nazianzeno, vescovo, ufficio di letture del giorno) : Allora non solo io mi sentivo preso da venerazione verso il mio grande Basilio per la serietà dei suoi costumi e per la maturità e saggezza dei suoi discorsi inducevo a fare altrettanto anche altri che ancora non lo conoscevano. Molti però già lo stimavano grandemente, avendolo ben conosciuto e ascoltato in precedenza.

Che cosa ne seguiva? Che quasi lui solo, fra tutti coloro che per studio arrivavano ad Atene, era considerato fuori dell'ordine comune, avendo raggiunto una stima che lo metteva ben al di sopra dei semplici discepoli. Questo l'inizio della nostra amicizia; di qui l'incentivo al nostro stretto rapporto; così ci sentimmo presi da mutuo affetto.

- Giovanni traduce con un unico verbo, "rimanere", l'essere figli di Dio, in Cristo. Rimanere per lui significa acquisire la consapevolezza delle responsabilità e delle possibilità che conseguono da questa nuova condizione. Rimanere significa aver trovato il proprio posto. Rimanere è il contrario di scappare. È segno dell'aver raggiunto una stabilità di relazione con le persone in quel contesto. E quelle relazioni si fanno impegnative e feconde. Rimanere è stare nell'amore. Allora, bugiardo nei confronti della verità, è ogni uomo che nega Gesù Salvatore mandato dal Padre per amore. Questi è l'anticristo: colui che nega il Padre ed il Figlio. Colui che non riconosce in Cristo colui che è stato mandato dal cielo, nega con ciò Dio Padre e Dio Figlio. Chi nega il Figlio neppure ha il Padre, chi confessa il Figlio ha anche il Padre. Credere in Cristo esige riconoscere non solo quello che ha operato e fatto, ma innanzitutto quello che ha detto di sé stesso, quando si è dichiarato Figlio di Dio e Salvatore dell'umanità. In modo pressante Giovanni comanda di rimanere nell'integrità dell'annuncio, in ciò che è stato udito dall'inizio, in ciò che è uscito dalla bocca degli apostoli. Allora bisogna andare e riandare continuamente alla Parola così come è custodita e tramandata dalla Chiesa, ma con cuore nuovo e disposto ad ascoltare il sussurrare dello Spirito tra le pieghe della storia. Perché la promessa del Cristo è promessa preziosa, promessa di vita, e di vita eterna! La vita, per sempre. Forti dell'unzione ricevuta in Cristo, dono indelebile, perché Dio non cancella le proprie promesse d'amore, rimaniamo fiduciosi nell'ascolto dell'unica Parola che è verità, in attesa del suo ritorno.

4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 1, 19 - 28

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Giovanni 1, 19 - 28

- . «Gli dissero dunque: "Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?". Rispose: "Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia"». (Gv 1, 22-23) - Come vivere questa Parola?

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fedueduepuntozero.com - Padre Lino Pedron - Carmelitani

Coloro che interrogano Giovanni sono della setta dei farisei e sono curiosi di sapere chi è quell'uomo che battezza nel Giordano. La loro indagine sembra non trovare subito risposta. Giovanni non si spaccia per Elia o per qualsiasi altro profeta. E' semplicemente una voce, un dito teso verso l'Agnello. Un grido nel deserto dell'indifferenza. Una segnaletica umana che invita a preparare la via del Signore. Tutta la sua persona è tesa verso uno più grande di lui a cui non è degno di allacciare i sandali. Quindi nessuna smagliatura egocentrica nel suo identikit. Sarà poi Gesù che lo rivelerà nel suo essere profondo e unico: "Il più grande tra i nati di donna".

Signore Gesù, concedimi l'umiltà operosa di Giovanni. Aiutami ad ascoltare la sua voce che grida nel deserto delle mie distrazioni. Soccorrimi nel preparare ogni giorno la strada che conduce a te. Ecco la voce di un pensatore R. Guardini : Uno dei paradossi più profondi della vita consiste nel fatto che un uomo diventi tanto più pienamente se stesso quanto meno pensa a se stesso.

- Non dobbiamo avere paura del nostro buio. Anche la luna non ha nessuna luce, eppure il sole la illumina. Giovanni è un testimone di luce non perchè ha una qualche luce in sè, ma perchè si lascia illuminare dalla Luce vera, Cristo. Ognuno di noi deve ricordarsi che si diventa testimoni non il giorno in cui ci si sbarazza di tutte le nostre tenebre, ma il giorno in cui si permette all'Amore di Dio di raggiungerci "nelle" nostre tenebre. Non c'è tenebra che l'Amore di Dio non possa rischiarare! E' questa la radice della nostra gioia.

- Per comprendere bene la testimonianza di Giovanni Battista, bisogna chiarire cosa significa il termine "giudei". Nel linguaggio del Vangelo di Giovanni, essi sono i capi religiosi che entrano in polemica con Gesù, sono gli avversari di Gesù e di Giovanni Battista, sono i rappresentanti del mondo che non crede. Essi vanno distinti dagli "israeliti", che sono invece quelli che ascoltano la parola di Gesù (cfr Gv 1,47) e sono i "poveri di Dio", il "resto d'Israele" che attende il Messia.

La delegazione, composta da persone autorevoli, come sacerdoti e leviti, pone al Battista la fondamentale domanda della sua identità: "Tu chi sei?". Giovanni confessa con schiettezza di non essere il Cristo, il Salvatore atteso da Israele.

A questa prima risposta negativa seguono altre domande degli inviati: "Chi sei allora, sei Elia?...Sei tu il profeta?" (v.21). Il Battista risponde con prontezza e decisione anche a queste domande. Egli non è Elia o il Profeta, personaggi attesi per il tempo messianico.

Il disorientamento dei suoi interlocutori è grande. Agli inviati, che ancora una volta cercano una spiegazione sulla sua identità, presenta se stesso con le parole di Isaia: "Voce di uno che grida nel deserto" (v.23), e prepara la via al Cristo, vera salvezza.

Egli è la voce che invita a ritornare nel deserto per preparare spiritualmente il cammino al Messia. Egli non richiama l'attenzione su di sé, ma su colui che sta per arrivare.

I giudei, però, non sono soddisfatti delle sue risposte e gli domandano ancora: "Perché dunque battezzi, se tu non sei il Cristo, né Elia, né il Profeta?" (v.24). Ed egli con la sua precisa risposta giustifica il suo operato e la sua missione: "Io battezzo con acqua" (v.26). Giovanni pratica questo rito perché ogni uomo si disponga ad accogliere la rivelazione del salvatore d'Israele.

La definitiva conferma che egli non è il Messia, Giovanni la dà ai suoi interlocutori dicendo che il Cristo è già presente in mezzo al popolo. Egli non accosta la sua persona a quella del Salvatore per fare un confronto, ma solo per mettere in risalto la grandezza e la dignità del Cristo. La sua vita ha dimensioni di eternità e Giovanni non è degno di rendergli il più umile dei servizi, come quello di slacciare i sandali, che pure era un compito riservato agli schiavi.

La subordinazione del Battista a Gesù è totale. Con la parola e con la vita egli offre al Messia una testimonianza che cerca di suscitare la fede di tutti verso il grande sconosciuto che vive tra gli uomini e che essi non conoscono. La sua umiltà e la sua fedeltà sono esemplari: egli allontana sempre più l'attenzione e lo sguardo da sé per orientare tutti verso il suo Signore.

- Il vangelo di oggi parla della testimonianza di Giovanni Battista. I giudei mandarono "sacerdoti e leviti" ad interrogarlo. Allo stesso modo, alcuni anni dopo, manderanno persone a controllare l'attività di Gesù (Mc 3,22). C'è una somiglianza molto grande tra le risposte della gente nei riguardi di Gesù e le domande che le autorità rivolgono a Giovanni. Gesù chiede ai discepoli: "Chi dice la gente che io sono?" Loro rispondono: "Elia, Giovanni Battista, Geremia, uno dei profeti" (cf. Mc 8,27-28). Le autorità rivolgono le stesse domande a Gesù: "Sei tu il Messia, o Elia, il profeta?" Giovanni risponde citando il profeta Isaia: "Io sono una voce che grida nel deserto: preparate il

cammino al Signore". Gli altri tre vangeli contengono la stessa affermazione nei riguardi di Giovanni: lui non è il Messia, ma è venuto a preparare la venuta del messia (cf. Mc 1,3; Mt 3,3; Lc 3,4). Tutti e quattro i vangeli prestano molta attenzione all'attività ed alla testimonianza di Giovanni Battista. Qual'è il motivo di questa insistenza da parte loro nel dire che Giovanni non è il Messia?

- Giovanni Battista fu messo a morte da Erode attorno all'anno 30. Ma fino alla fine del primo secolo, epoca in cui fu scritto il Quarto Vangelo, Giovanni continuava ad essere considerato un leader tra i giudei. Ed anche dopo la sua morte, il ricordo di Giovanni continuava ad esercitare un forte influsso nel vissuto della fede della gente. Era considerato un profeta (Mc 11,32). Era il primo grande profeta che apparve dopo secoli di assenza dei profeti. Molti lo consideravano il Messia. Quando negli anni 50, Paolo passò per Efeso, in Asia Minore, incontrò un gruppo di persone che erano state battezzate con il battesimo di Giovanni (cf. At 19,1-4). Per questo, era importante divulgare la testimonianza dello stesso Giovanni Battista, dicendo che non era il Messia ed indicare invece Gesù come il Messia. E così, Giovanni stesso contribuisce ad irradiare meglio la Buona Notizia di Gesù.

- "Come mai tu battezzi se non sei né il Messia, né Elia, né il profeta?" La risposta di Giovanni è un'altra affermazione con la quale indica che Gesù è il Messia: "Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo". E un poco più avanti (Gv 1,33), Giovanni fa allusione alle profezie che annunciavano l'effusione dello Spirito per i tempi messianici: "Colui sul quale vedrete scendere lo Spirito e posarsi su di lui, costui battezza con lo Spirito Santo" (cf. Is 11,1-9; Ez 36,25-27; Gioele 3,1-2).

6) Per un confronto personale

- Perché la Chiesa, che ha il compito di conservare e di trasmettere il patrimonio della fede, accolga e valorizzi i germi dello Spirito presenti nel mondo. Preghiamo ?
- Perché le leggi della comunità civile siano ispirate al grande amore del Padre, che vuole la gioia e la salvezza di tutti gli uomini. Preghiamo ?
- Perché ogni azione dell'uomo contribuisca a preparare la venuta del Signore, principio e fine di ogni cosa. Preghiamo ?
- Perché le comunità cristiane siano inserite pienamente nella storia come fermento dello Spirito, che porta tutto a compimento. Preghiamo ?
- Perché questa eucaristia ci porti a una conoscenza più vera del Cristo fatto uomo, per testimoniare al mondo la nostra speranza. Preghiamo ?
- Per i catechisti che preparano i ragazzi all'incontro con il Cristo. Preghiamo ?
- Per coloro che agiscono e parlano contro il Cristo. Preghiamo ?
- Hai avuto nella tua vita qualche Giovanni Battista che ha preparato in te il cammino per accogliere Gesù?
- Giovanni fu umile. Non si fece più grande di quello che era in realtà: tu sei stato battista per qualcuno?

7) Preghiera finale : Salmo 97***Tutta la terra ha veduto la salvezza del Signore.***

*Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.*

*Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.*

*Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!*

Sabato Feria propria (Anno A)**Lectio : 1 Lettera di Giovanni 2, 29 - 3, 6****Giovanni 1, 29 - 34****1) Preghiera**

O Dio, tu hai voluto che l'umanità del Salvatore, nella sua mirabile nascita dalla Vergine Maria, non fosse sottoposta alla comune eredità dei nostri padri: fa' che, liberati dal contagio dell'antico male, possiamo anche noi far parte della nuova creazione, iniziata da Cristo tuo Figlio.

2) Lettura : 1 Lettera di Giovanni 2, 29 - 3, 6

Figlioli, se sapete che Dio è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui. Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui.

Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l'iniquità, perché il peccato è l'iniquità. Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l'ha visto né l'ha conosciuto.

3) Riflessione ¹³ su 1 Lettera di Giovanni 2, 29 - 3, 6

• «Figlioli, se sapete che Dio è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui». (1GV 2, 29) - Come vivere questa Parola?

Il nuovo testamento riscrive il significato di tante parole e di tante dimensioni del vivere dell'umanità. Una di questa è la giustizia. Deve essere stato sconcertante per la prima comunità cristiana vivere le nuove dimensioni della giustizia delineate da Gesù.

La giustizia del buon ebreo nasceva dall'aver meditato e interpretato la rivelazione di Yahweh. Culmine la consegna del decalogo: quelle 10 parole marcavano un confine per cui era possibile dire giusto e sbagliato. Da lì l'esperienza del popolo e il progressivo rivelarsi di Dio aveva permesso di articolare ulteriori precetti: nella Torah sono decine le pagine legate alla legge di santità, ai codici che permettono di capire come vivere nella giustizia, senza deroghe.

Gesù viene e solo per come nasce obbliga a rimettere tutto in discussione. Il suo concepimento è motivo di preoccupazione per Maria, ma lei velocemente entra nella nuova logica e la presenza dello Spirito la tranquillizza che quella è opera di Dio. Più complessa la reazione di Giuseppe che si sperimenta fidanzato-marito tradito e con passaggi più complessi arriva ad un senso nuovo di giustizia che gli permette di accogliere il bambino e con lui la novità di DIO. Tutta la predicazione e l'agire di Gesù sono provocazioni alla giustizia così come concepita da Israele: guarigioni e altri lavori in giorno di sabato, condanne non più eseguite, purificazioni e misure preventive all'impurità non più rispettate. Lo stesso Giovanni Battista ha bisogno di conferme che quello era veramente il Messia.

Signore, la tua giustizia va a braccetto con la pace. Non è distanza, non è giudizio. È dinamica verso una nuova armonia, è espressione di misericordia e di verità insieme. Aiutaci ad essere giusti nel tuo nome, secondo la tua parola, secondo il tuo cuore.

Ecco la voce della scrittura (PS 84) :

Signore sei stato buono con la tua terra...

Misericordia e verità si incontreranno

Giustizia e pace di baceranno.

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Patrizia Gasponi in www.preg.audio.org

• Dopo aver ricordato che il segno della comunione con Dio è l'adesione alla verità del vangelo, Giovanni aggiunge ora che segno particolare della comunione è la giustizia. Gesù è il Giusto per eccellenza e i suoi seguaci devono rimanere in Lui per essere sereni quando egli si manifesterà alla fine dei tempi, per instaurare il Regno di Dio. È osservando la giustizia divina che si capisce il senso, la direzione e l'ampiezza della giustizia che a nostra volta dobbiamo attuare. Per sapere in che modo il Signore è giusto occorre guardare la croce di Gesù: la giustizia di Dio ha l'estensione e la forza dell'amore gratuito e universale. Giusto è allora chi non si accontenta del semplice equilibrio del "dare e avere", ma cerca di agire in maniera corrispondente alla sua unione con Cristo. Nel suo vangelo Giovanni afferma che l'amore di Dio si è manifestato nel dono del Figlio unigenito. Ora va oltre, asserendo che il grande dono di Dio si rivela anche nel fatto che Egli ha reso gli uomini suoi figli. «Lo siamo realmente!», esclama, e subito dopo aggiunge: «Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui». L'ostilità contro Gesù si ripercuoterà infatti contro gli stessi cristiani. «Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è». Già al presente i cristiani vivono nella certezza di essere amati da Dio come figli carissimi, ma vi sarà un evento, la venuta di Cristo nella gloria, che svelerà pienamente il loro vero essere e potranno così vedere Dio faccia a faccia. Nell'oggi del cristiano c'è posto solo per il desiderio. Sant'Agostino dice, però, che con l'attesa Dio allarga il desiderio, col desiderio allarga l'animo e dilatandolo lo rende più capiente. Una sorta di allenamento, di preparazione, che abilita il cuore all'incontro con Dio. E il futuro di una "patria beata" si prepara nel coltivare giorno per giorno la speranza e la rettitudine della coscienza con una lotta serrata al peccato diventando puri come Cristo è puro. Se si è figli di Dio occorre rompere con il peccato e praticare la giustizia. Giovanni sa bene che nessuno, nella propria fragilità, può ritenersi esente dal peccare. E infatti non sta parlando delle singole cadute, ma del peccato radicale, del lucido rifiuto di Dio e della sua Parola, della chiusura del cuore alla fede in Cristo. È grazie a Cristo che è data la possibilità agli uomini di estirpare alla radice il peccato, a patto che essi rimangano con Lui e in Lui.

4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 1, 29 - 34

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Giovanni 1, 29 - 34

• Nel brano del vangelo di ieri, si è visto Giovanni Battista farsi testimone di una persona, una persona non ancora nota, ma che ben presto sarebbe stata riconosciuta. Nel brano di oggi, si vede il messaggero di Dio riconoscere Gesù nascosto tra la folla. Giovanni Battista, facendo segno col braccio alzato profeticamente, lo indica e grida: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!... Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua, mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio". Giovanni Battista dà questa decisa testimonianza per convincere gli uomini che Gesù è colui che "era prima", il Servo sofferente di Isaia, la realizzazione dell'attesa apocalittica degli ebrei simbolizzata dall'Agnello Pasquale.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Padre Lino Pedron - PAPA FRANCESCO – ANGELUS - Piazza San Pietro - Domenica, 15 gennaio 2017 in www.vatican.va

- “Io non lo conoscevo; ma appunto perché egli sia manifestato a Israele, io sono venuto a battezzare in acqua”. Continua la grande testimonianza di Giovanni Battista su Gesù. Questa volta ci lascia un dettaglio che non dobbiamo assolutamente trascurare: “io non lo conoscevo”. Giovanni ci indica così che la via della ricerca di Dio non è una via che parte da ciò che si conosce, da ciò che si pensa di aver capito, da risposte preconfezionate, ma esattamente dal contrario. La via che ci conduce a Dio è innanzitutto una profonda disponibilità del cuore a mettersi in cammino verso un Mistero che non si conosce ma che si desidera con tutto il cuore incontrare, conoscere, fissare, guardare negli occhi. Tutta la vita del Battista è stato annunciare Qualcuno che ha dovuto imparare anche lui a riconoscere dopo averlo incontrato. Questo atteggiamento è esattamente il contrario dell'atteggiamento dell'indottrinamento. La stessa parola suggerisce qualcosa di negativo, perché indottrinare significa “mettere addosso una dottrina”, imparare una risposta senza capire il legame profondo con me stesso e con la realtà. Chi cerca Dio in risposte preconfezionate è sicuro che non lo troverà. Per trovare Dio bisogna mettersi in cammino verso un Mistero che detta Egli stesso le regole. È ascoltare Dio che ci parla nel cuore, e che se usa una dottrina è per indicarci una direzione e non per chiudere un viaggio. Nella fede non si dice mai “è così punto e basta!”, al massimo si dice “è lì, guarda!”. La dottrina cristiana è indicativa non esaustiva: indica qualcosa senza mai esaurirla in una formula chiusa. Per questo la Chiesa stessa tenta di ridire continuamente la stessa cosa affinché non si perda mai il principio vitale di ciò che indica a scapito di ciò che dice. Questo molto spesso ci spaventa perché pensiamo che la certezza viene da cose che rimangono sempre uguali: ma la cosa che rimane sempre uguale è la sostanza, mentre è la forma che cambia, e lo fa non per moda ma per salvare la verità della sostanza.

- Il mistero della persona sconosciuta che deve venire dopo il Battista, viene svelato solo “il giorno dopo” (v. 29), quando gli inviati ufficiali dei giudei erano scomparsi dalla scena.

Giovanni, concentrandosi tutto su Gesù che gli veniva incontro, esclama: “Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo” (v. 29).

L'evangelista Giovanni, richiamandosi ai brani del “Servo sofferente di Dio”, l'Innocente che porta su di sé il peccato dell'umanità (cfr Is 42,1-4; 52, 3-53, 12), presenta Gesù come l'Agnello-Servo che toglie le colpe degli uomini con la sua parola e con la sua verità e l'Agnello pasquale che comunica loro la vita nuova con la sua sofferenza e la sua morte in croce (cfr Es 12,1-28; 1Gv 1,7). Con l'espressione “il peccato del mondo”, Giovanni non intende tanto un peccato particolare e neppure la totalità dei peccati, ma quella mentalità sbagliata del mondo che si oppone a Dio e che costituisce la causa di ogni peccato e del rifiuto di Dio. Di conseguenza, il Cristo non assumerà la funzione del Messia politico trionfatore, ma quella del Messia umile e sofferente, che non conoscerà successi e non sarà capito dagli uomini.

Gesù è dunque il personaggio sconosciuto di cui ha parlato il Battista (Gv 1,26). Egli è superiore a lui perché esisteva prima di lui: la sua preesistenza divina è fuori del tempo e dello spazio. Se per i sinottici la superiorità di Gesù sul Battista si manifestava in una potenza più grande (cfr Mc 1,6; Mt 3,11; Lc 3,16), per Giovanni sta nella sua condizione divina.

Il mistero del Figlio di Dio è svelato al Battista quando Gesù viene al Giordano. Giovanni proclama pubblicamente il modo con il quale ha visto lo Spirito Santo scendere sul Messia. Il segno che convalida tale messianicità sta nel fatto che egli vede lo Spirito “scendere dal cielo come colomba” (v.32). La colomba indica Israele. Lo Spirito che scende sotto forma di colomba è il simbolo dell'annuncio della nascita del nuovo Israele di Dio, che inizia con Gesù.

Lo Spirito scende su Gesù, lo riempie e vi rimane, impossessandosi di lui, come dono di Dio in modo pieno e stabile (cfr Is 11,2-3). Egli diviene così la nuova dimora di Dio, il Tempio dello Spirito, fonte perenne di salvezza per tutti i discepoli (cfr Gv 3,24).

Il battesimo “nell'acqua” dato dal Battista, a confronto con quello “nello Spirito” dato da Gesù è solo la preparazione a riconoscere colui che comunica lo Spirito.

La testimonianza storica del Battista ha lo scopo di far sbocciare la fede del discepolo nella persona di Gesù. Essa raggiunge il suo vertice nella proclamazione che Gesù è l'“eletto di Dio”.

Con lo Spirito che scende dal cielo sul Figlio dell'uomo, è iniziato il cammino dell'umanità nel suo ritorno al Padre, è cominciata la creazione del nuovo Israele.

- Ecco le parole di Papa Francesco.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Al centro del Vangelo di oggi (Gv 1,29-34) c'è questa parola di Giovanni il Battista: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!» (v. 29). Una parola accompagnata dallo sguardo e dal gesto della mano che indicano Lui, Gesù.

Immaginiamo la scena. Siamo sulla riva del fiume Giordano. Giovanni sta battezzando; c'è tanta gente, uomini e donne di varie età, venuti lì, al fiume, per ricevere il battesimo dalle mani di quell'uomo che a molti ricordava Elia, il grande profeta che nove secoli prima aveva purificato gli israeliti dall'idolatria e li aveva ricondotti alla vera fede nel Dio dell'alleanza, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe.

Giovanni predica che il regno dei cieli è vicino, che il Messia sta per manifestarsi e bisogna prepararsi, convertirsi e comportarsi con giustizia; e si mette a battezzare nel Giordano per dare al popolo un mezzo concreto di penitenza (cfr Mt 3,1-6). Questa gente veniva per pentirsi dei propri peccati, per fare penitenza, per ricominciare la vita. Lui sa, Giovanni sa che il Messia, il Consacrato del Signore è ormai vicino, e il segno per riconoscerlo sarà che su di Lui si poserà lo Spirito Santo; infatti Lui porterà il vero battesimo, il battesimo nello Spirito Santo (cfr Gv 1,33).

Ed ecco il momento arriva: Gesù si presenta sulla riva del fiume, in mezzo alla gente, ai peccatori – come tutti noi –. E' il suo primo atto pubblico, la prima cosa che fa quando lascia la casa di Nazaret, a trent'anni: scende in Giudea, va al Giordano e si fa battezzare da Giovanni. Sappiamo che cosa succede – lo abbiamo celebrato domenica scorsa –: su Gesù scende lo Spirito Santo in forma come di colomba e la voce del Padre lo proclama Figlio prediletto (cfr Mt 3,16-17). E' il segno che Giovanni aspettava. E' Lui! Gesù è il Messia. Giovanni è sconcertato, perché si è manifestato in un modo impensabile: in mezzo ai peccatori, battezzato come loro, anzi, per loro. Ma lo Spirito illumina Giovanni e gli fa capire che così si compie la giustizia di Dio, si compie il suo disegno di salvezza: Gesù è il Messia, il Re d'Israele, ma non con la potenza di questo mondo, bensì come Agnello di Dio, che prende su di sé e toglie il peccato del mondo.

Così Giovanni lo indica alla gente e ai suoi discepoli. Perché Giovanni aveva una numerosa cerchia di discepoli, che lo avevano scelto come guida spirituale, e proprio alcuni di loro diventeranno i primi discepoli di Gesù. Conosciamo bene i loro nomi: Simone, detto poi Pietro, suo fratello Andrea, Giacomo e suo fratello Giovanni. Tutti pescatori; tutti galilei, come Gesù.

Cari fratelli e sorelle, perché ci siamo soffermati a lungo su questa scena? Perché è decisiva! Non è un aneddoto. E' un fatto storico decisivo! Questa scena è decisiva per la nostra fede; ed è decisiva anche per la missione della Chiesa. La Chiesa, in ogni tempo, è chiamata a fare quello che fece Giovanni il Battista, indicare Gesù alla gente dicendo: «Ecco l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!». Lui è l'unico Salvatore! Lui è il Signore, umile, in mezzo ai peccatori, ma è Lui, Lui: non è un altro, potente, che viene; no, no, è Lui!

E queste sono le parole che noi sacerdoti ripetiamo ogni giorno, durante la Messa, quando presentiamo al popolo il pane e il vino diventati il Corpo e il Sangue di Cristo. Questo gesto liturgico rappresenta tutta la missione della Chiesa, la quale non annuncia sé stessa. Guai, guai quando la Chiesa annuncia se stessa; perde la bussola, non sa dove va! La Chiesa annuncia Cristo; non porta sé stessa, porta Cristo. Perché è Lui e solo Lui che salva il suo popolo dal peccato, lo libera e lo guida alla terra della vera libertà.

La Vergine Maria, Madre dell'Agnello di Dio, ci aiuti a credere in Lui e a seguirlo.

6) Per un confronto personale

- Per il papa, i vescovi e tutti i pastori: nel servizio al popolo di Dio siano messaggeri instancabili della verità e testimoni coraggiosi della pace. Preghiamo ?
- Per coloro che hanno responsabilità politiche, educative, sociali: sappiano progettare e costruire la vera pace, garanzia di vita fraterna. Preghiamo ?
- Per le famiglie: realizzino al loro interno il modello di una umanità riconciliata nell'amore e irradiano intorno a sé lo spirito del Vangelo. Preghiamo ?
- Per le vittime della violenza, per i perseguitati, gli emarginati, gli oppressi: sia rispettata la loro dignità di uomini liberi e sia onorata in loro l'immagine del Figlio di Dio fatto uomo. Preghiamo ?
- Per tutti noi: riconosciamo i continui benefici che il Signore ci ha concesso nell'anno trascorso, specialmente l'inestimabile dono della presenza del suo Figlio in mezzo a noi. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 97

Tutta la terra ha veduto la salvezza del Signore.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.*

*Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!*

*Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;
con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.*

Indice

Lectio della domenica 28 dicembre 2025	2
Lectio del lunedì 29 dicembre 2025.....	8
Lectio del martedì 30 dicembre 2025	13
Lectio del mercoledì 31 dicembre 2025.....	18
Lectio del giovedì 1 gennaio 2026.....	23
Lectio del venerdì 2 gennaio 2026	28
Lectio del sabato 3 gennaio 2026.....	33
Indice	38

www.edisi.eu